VOCIFRATERNE



ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI DI DON BOSCO
ANNO 51° - MARZO 1970

3

BUONA PASQUA



Quando gli Ebrei stavano per lasciare l'Egitto si riunirono in gruppi familiari, sacrificarono l'agnello e — rispettando i riti impartiti da Mosè a nome di Dio stesso — ne mangiarono le carni immolate.

Quell'agnello si denominò « pasquale », cioè *del passaggio*, perché il suo sacrificio coincideva con l'inizio del passaggio dalla schiavitù d'Egitto alla libertà della Terra Promessa.

Ogni anno, in quell'anniversario, gli Ebrei celebravano la *Pasqua*, immolando e mangiando l'agnello.

Quella celebrazione non era un semplice ricordo del passato. Aveva valore profetico. Era una significativa figura di Gesù Cristo, che — vero Agnello di Dio — si sarebbe offerto in sacrificio per liberare il mondo dal peccato e ottenere agli uomini la libertà dei veri figli di Dio.

Venne Gesù, nella pienezza dei tempi.

Dopo aver condotto a termine l'opera di evangelizzazione, durata tre anni, Egli si sacrificò — Vittima volontaria — per la salvezza dell'umanità.

La Santa Chiesa ogni anno rinnova il ricordo del mistero pasquale di Nostro Signore Gesù Cristo e ce ne applica i meriti, particolarmente nei giorni di Giovedì, Venerdì e Sabato santo.

Il *Giovedì Santo* ricorda l'istituzione del Sacrificio Eucaristico, che avrebbe rinnovato nei secoli il mistero della morte di Cristo.

Il *Venedì Santo* commemora il Sacrificio della Croce.

Il *Sabato Santo*, o meglio la veglia pasquale, ricorda e, in certo senso, rinnova la Risurrezione di Cristo.

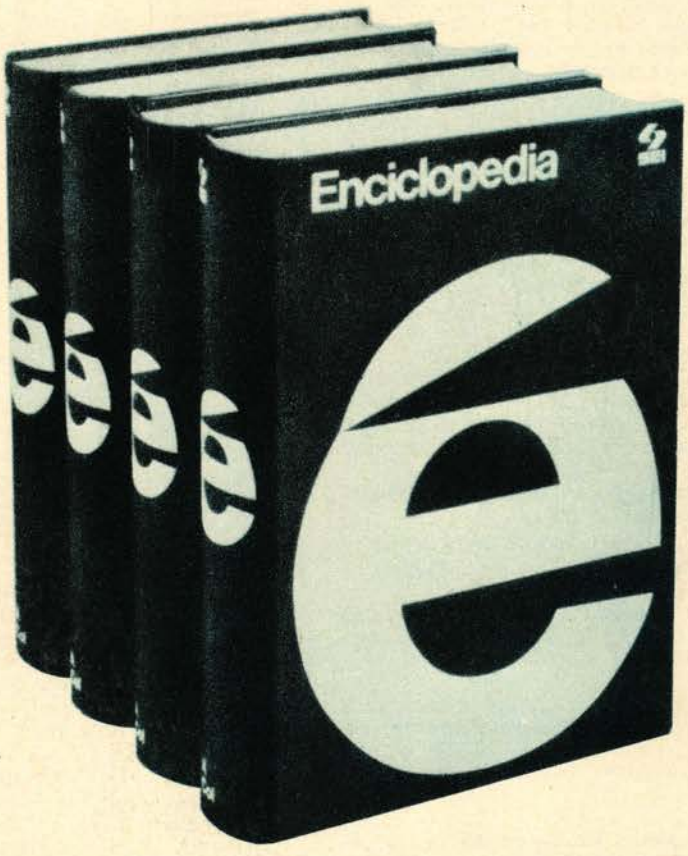
Il Concilio insegna: « L'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio è stata compiuta da Cristo Signore, specialmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata Passione, della sua Risurrezione da morte e della sua gloriosa Ascensione, mistero col quale ha distrutto la nostra morte e, risorgendo, ci ha ridonato la vita.

Per partecipare al mistero pasquale dobbiamo *distruggere la morte del peccato* mediante una buona confessione e *risorgere con Cristo* a novella vita soprannaturale mediante una fervorosa comunione. Una seria rinnovazione dei voti battesimali, fatta la veglia pasquale, deve costituire l'inizio di una vita rinnovata.

Mons. Costantino Caminada

VOCI FRATERNE. Periodico mensile
Spediz. in abbonam. postale. Gruppo III (70%)
ANNO 51° N. 3 - Marzo 1970
Direzione, Redazione, Amministrazione
Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma
Tel. 7.480.288 - 740.644
c.c.p. 1/52203 intestato a Federazione Nazionale exallievi di Don Bosco
Esce il 15 di ogni mese
I numeri dispari sono per i Soci
I numeri pari sono per i Dirigenti
Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma
in data 15 settembre 1967
Direttore responsabile: Don Arcadio Vacalebre
Tipografia Poliglotta Vaticana

ENCICLOPEDIA SEI



Enciclopedia SEI
diretta da Piero Bargellini
e Francesco Meotto

Hanno collaborato
307 esperti
57 agenzie fotografiche

4 volumi
formato cm. 17,5 x 24,5

3.528 pagine
60.000 voci
5.000 illustrazioni a colori

rilegatura in skivertex
rosso rinascimento
con incisioni in oro

sopraccoperta a colori
plasticata

Lire 42.000
anche a comode rate
mensili

Fiancheggia l'azione culturale della scuola

Perché l'ENCICLOPEDIA SEI?

Perché stimola lo studente al dialogo con l'insegnante
Perché è aggiornatissima
Perché è moderna
Perché è illustratissima
Perché è la più economica

ricordiamo
i nostri fratelli
che ci hanno
preceduto

NEL SEGNO DELLA FEDE

Prof. Ugo Bombelli, presidente d'onore della federazione italiana e consigliere d'onore dell'unione mondiale exallievi maristi.

La federazione italiana exallievi che ha avuto modo di conoscerlo nelle riunioni della confederex ed apprezzarne le virtù, partecipa al dolore degli exallievi maristi ed assicura suffragi.

Dott. Leonardo Antonio Scelsi Consigliere di Corte di Appello, Membro del Consiglio Ispettoriale Exallievi di Puglia e Lucania, morto a Corato, il 1° febbraio 1970.

Il suo cuore era sempre rimasto legato al tempo dell'infanzia vissuto fra i salesiani e mai dimenticato.

Gli anni trascorsi accanto a don Bosco gli avevano trasmesso il senso del servizio, della carità, dell'obbedienza, del rispetto del prossimo. Tanta era la serenità e la dolcezza dei suoi modi che chi lo ebbe compagno avrebbe potuto intuire che il Signore lo avrebbe scelto accanto a sé per una altissima missione. Difatti sentì la professione di Magistrato come un vero sacerdozio, una comunione con i deboli, i sofferenti, i vinti. Erano questi i poveri che il Signore aveva messo vicino al suo cuore. La sua umanità lo fece amare dagli stessi detenuti che visitava spesso e assisteva paternamente.

Comm. Del Medico Dott. Augusto, presidente onorario dell'unione di Pisa.

Ha frequentato quell'oratorio fin dal 1914 quando, dalla natìa Massa, venne a Pisa e fu affezionatissimo all'opera salesiana.

Presiedette i convegni annuali per 25 anni ed anche in quest'ultimo tempo non mancò la sua effettiva collaborazione a tutte le attività salesiane.

Fu uomo politico probo ed apprezzato, dirigente bancario a Pisa, Pontremoli, Terni e Massa, decorato della medaglia d'oro al merito direttivo; redattore del « Messaggero Toscano ».

Comm. Gino Nannini, presidente dell'unione di Napoli-Vomero morto a Napoli il 15-2-1969.

Exallievo attaccatissimo a Don Bosco ed ai salesiani si è reso sempre disponibile ad ogni opera di apostolato.

Ha lavorato con entusiasmo nell'unione exallievi e nella giunta parrocchiale, dando sempre esempio di bontà, di serenità e di una vita cristiana impegnata.

Fu lieto di prestare la sua attività in parrocchia per l'attuazione della riforma liturgica della S. Messa, sempre pronto a servire all'altare, come lettore, con edificante pietà.

UNA PRECE PER

Accomazzi Ferdinando, Torino S. Luigi.
Accoroni Federico, Torino S. Luigi.
Actis Carlo, Foglizzo.
Airaldi Emanuele, Alassio.
Alocco Ins. Giuseppe, Varese.
Amato mons. Giuseppe, Alessandria.
Avalle cav. Giovanni, Alessandria.
Avogrado sac. Carlo, Treviglio.
Ballari Francesco, Torino Vals. Orat.
Belloni Davide, Treviglio.
Bevilacqua prof. Armando, Treviglio.
Biraghi cav. Ezzilino, Venezia Patronato.
Bittolobon Guido, Este.
Bocchietto Sig. Eugenio, Biella.
Bonavia Giovanni, Alassio.
Bonomi avv. Wainer, Modena.
Cavalli comm. Vittorino, Alassio.
Ciocca Luigi, Borgomanero.
Colle cav. Giorgio, Belluno.
Costa Ambrogio, Treviglio.
Crosato Luigi, Foglizzo.
Del Medico comm. dr. Augusto, Pisa.
Dezza comm. dr. Ettore, Piacenza.
Ferraris sac. Andrea, Alassio.
Ferri cav. Pierino, Torino S. Giuseppe.
Fissore Andrea, Torino S. Giuseppe.
Franco Pietro, Verona D. Bosco.
Gennaro Ernesto, Modica.
Gioanola Giuseppe, Mirabello Monf.
Gualtieri Vincenzo, Soverato.
Guarneri dott. Giuseppe, Treviglio.
Landi col. cav. Alfonso, Roma S. Cuore.
Mapelli Francesco, Milano Orat.
Marini Pietro Donato, Varese.
Norcen gen. Antonio, Este.
Penzo Armando, Venezia Patronato.
Pezzoni Cesare, Treviglio.
Pilon Roberto, Este.
Premana Ettore, Treviglio.
Raffaelli rag. cav. Francesco, Treviglio.
Realdon Gian Luigi, Este.
Renier cap. Giorgio, Venezia Patronato.
Rinaldi dott. Nicolò, Este.
Riva Battista, Este.
Sarto Luigi, Foglizzo.
Soncini Esto, Verona D. Bosco.
Tamagni Carlo, Treviglio.
Tolomelli Giuseppe, Fidenza.
Travaglia Ettore, Este.
Traverso Raffaele, Alassio.
Trentin Antonio, Venezia Patronato.
Valperga Giovanni, Torino S. Giuseppe.
Varalda Giovanni, Torino S. Giuseppe.
Vianello Giovanni, Venezia Patronato.
Vittori Guerrino, Faenza.

chiesetta. Vorrebbero dare inizio ufficiale alla iniziativa di vasto respiro, che terrà impegnati per alcuni anni gli exallievi, con la posa della prima pietra della chiesetta il 2 agosto prossimo, in occasione del convegno annuale.

Roma « Terra Nuova ».

Corso di formazione dei promotori dello sviluppo.

Vi partecipano alcuni exallievi.

Lo sviluppo consiste, secondo la definizione dell'enciclica « Populorum progressio », in una crescita, un progresso dell'uomo nelle tre dimensioni che lo caratterizzano:

1. La dimensione trascendente e spirituale;
2. quella fisica ed intellettuale;
3. quella sociale ed economica.

In quest'ultimo decennio se ne è parlato molto. Nel 1960 le Nazioni Unite lanciarono il « I° decennio » dello sviluppo. Ora sta per iniziare il « 2° decennio ».

I risultati delle esperienze del primo decennio hanno messo in luce la necessità di provvedere urgentemente alla formazione dei promotori dello sviluppo. Evidentemente se mancano persone preparate non è possibile raggiungere i traguardi prestabiliti.

« Terra nuova » (« una risposta salesiana alle esigenze dello sviluppo ») offre nell'anno sociale 1969-70 uno speciale servizio di « Formazione dei promotori dello sviluppo ».

In collaborazione con esperti laici dello sviluppo, ha organizzato due corsi: I° — un corso intensivo a Roma, di duecento ore, ripartite in tre mesi di frequenza: cinque giorni la settimana, per tre ore pomeridiane; II° — un corso per corrispondenza, mediante dispense e lavori scritti settimanali obbligatori, per la durata di sei mesi.

I due corsi daranno diritto al diploma di Promotore dello Sviluppo (1° grado), che sarà riconosciuto dalle istituzioni internazionali interessate e apre delle possibilità professionali d'impegno nelle opere dello sviluppo e dell'assistenza, sia in Italia che all'estero. Esso costituisce inoltre un complemento utilissimo a ogni formazione professionale e universitaria e una componente sempre più necessaria per la validità e riuscita di qualsiasi professione.

Rovato (Brescia). Sua Ecc. Mons. Luigi Morstabilini, vescovo diocesano, il 12 ottobre scorso, presenti autorità religiose e civili e una grande folla, ha benedetto la prima pietra della erigenda chiesa di S. Giovanni Bosco. L'iniziativa è dovuta allo zelo pastorale e al senso di gratitudine al Santo, che animano il venerando e attivo mons. Zenucchini, exallievo dell'oratorio di Torino-Valdocco, ed è accompagnata dalla simpatia e dallo slancio cordiale della popolazione. Così a Rovato, donde fu rivolto un invito a don Bosco, negli anni attorno al 1880, perché aprisse in paese una scuola professionale, sorgerà ora un tempio dedicato al Santo per averne la protezione.

Torino - Rebaudengo. Ha convocato per i giorni 3-4-5-6 gennaio p.p. a Cervinia gli exallievi giovani e non più giovani, amanti della neve, degli sci, della slitta e della montagna per trascorrere insieme alcune giornate in serena amicizia.

Trapani. Gli exallievi hanno preso viva parte alle celebrazioni del 50° della locale opera salesiana, abbinate a quelle per il 60° di ordinazione sacerdotale di mons. Giuseppe Cognata, vescovo salesiano.

In tale circostanza un exallievo ha voluto che fossero ricordati anche altri due salesiani scomparsi, don Pepe e don De Riso ed uno dei primi giovani dell'oratorio di Trapani il coadiutore Ancona Giovanni Battista, partito 35 anni fa per le Missioni del Mato Grosso ed ora nella casa salesiana di Tupan nello Stato di San Paolo, ed apprezzato « Asessor dos Exalumnos », spesso ricordato per la sua attività tra gli exallievi e le loro famiglie dall'organo della federazione brasiliana.

CONVEGNI ANNUNZIATI

25 Gennaio	- Catania S. Francesco - Roma Cinecittà - Roma Testaccio.
1 Febbraio	- Trapani - Venezia Coletti (giovani).
8 »	- Modena (exallievi degli ultimi cinque anni) Gela.
15 »	- Barcellona - Pozzo di Gotto.
15 Marzo	- Verona Don Bosco - Venezia Coletti.
19 »	- Bolzano.
5 Aprile	- Bologna Oratorio - Forlì - Macerata - Milano Oratorio - Verona S. Zeno.
12 »	- Bologna Istituto - Mirabello - Rovereto.
19 »	- Codigoro - Este - Grosseto - Treviglio - Vercelli.
25 »	- Soverato.
26 »	- Cumiana - Ferrara - Lugano - Nizza Monferrato - Parma Istituto.
27 »	- Parma Oratorio
1 Maggio	- Verona S. Zeno I. T. I.
3 »	- Alassio - Canelli - Modena - Novara.
7 »	- Belluno - Borgomanero - Castel de Britti - Legnago - Rimini.
10 »	- Montechiarugolo - Trino Vercellese.
17 »	- Borgo San Martino - Castello di Godego - Lanusei (pellegrinaggio regionale sardo).
24 »	- Trento - Trevi (convegno regionale Umbro).
31 »	- Biella.
2 Giugno	- Varese.
7 »	- Alessandria - Casale Monferrato - Collesalvetti - Intra - Maroggia.
14 »	- Asti.

DESTINAZIONE



MANAUS 1970

gli « esercizi aperti »: tre sere consecutive, dalle ore 19 alle 23, con programma minimo, comprendente meditazione, cena, istruzione con dialogo e conclusione con S. Messa, preceduta dalle confessioni.

Laziale. Una nuova sigla: « D. M. 70 » (destinazione Manaus).
Un nuovo slogan: « Vuoi lavorare con noi? ».
L'uno e l'altra contengono l'appello lanciato dalla ispettoria romana in occasione del gemellaggio con la missione salesiana di Manaus.
Il gruppo dei giovani exallievi, assieme alle altre organizzazioni giovanili dell'ispettoria, ha dato vita ad una ben riuscita manifestazione per il lancio dell'« operazione Manaus », impegnandosi soprattutto nella realizzazione della Mostra Missionaria D. M. 70 e nel recital « terzo mondo » che è stato il numero centrale della serata.

Ligure. Ha mobilitato soprattutto gli exallievi giovani per I.M.O. (impegno medio oriente) su queste direttive:

— *riflessione* pacata sulle cose negative e deboli già esperimentate e da scartare assolutamente e sulla validità dei punti forza per « costruire » il nuovo programma a vantaggio delle opere salesiane del medio oriente;
— *preparazione spirituale* (almeno con un ritiro mensile);
— *preparazione comunitaria*: vivere un po' assieme, in comunanza di cuori, amicizia aperta, disponibilità d'animo e di beni: verità, tempo libero, lavoro, soldi ...;
— *preparazione psicologica* tra i vari gruppi di appoggio per creare una fraternità autentica, e tra i componenti del gruppo di azione, in rapporto all'ambiente, alla mentalità, alla sensibilità ed alla cultura del medio oriente;
— *preparazione di base*: campi di lavoro, raccolta di fondi, sensibilizzazione, impegni per persone e situazioni concrete in loco, studio dei problemi sociali, politici ed economici, in Italia e nel terzo mondo, con la specializzazione su quelli del medio oriente.

Pugliese. Ha lanciato l'iniziativa della Pasqua per gli exallievi e le famiglie, da trascorrere in raccolta intimità ed in fraterna letizia presso la casa di esercizi di Pacognano di Vico Equense (Napoli).

DALLE UNIONI

Andria. Gli exallievi, in collaborazione col centro di cultura « S. Cuore » di Taranto, hanno organizzato interessanti manifestazioni: una conferenza su « La poesia religiosa nei secoli », un recital di poesie religiose ed una mostra di pittura.

Borgomanero. Nutrito il calendario programmato da questa unione, trasmesso a tutti gli exallievi dal ciclostilato « La sirena di don Bosco »:

1° febbraio: Festa di don Bosco ed incontro exallievi anziani;
15 febbraio: incontro exallievi giovanissimi;
5 aprile: IX giornata di spiritualità salesiana per imprenditori e dirigenti;
7 maggio: convegno annuale;
agosto: esercizi spirituali per coniugi a Muzzano;
settembre: partecipazione alle celebrazioni centenarie di Torino e Roma.
novembre: incontri exallievi giovani: anni licenza media 61-62-63-64-65; anni maturità 66-67-68-69-70.

Nel corso dell'anno sono previsti pomeriggi e serate di fraternità, per exallievi e familiari, in Borgomanero e centri viciniori.

Castello di Godego. Questa unione, una delle più attive ed impegnate d'Italia, ha iniziato le celebrazioni del centenario del movimento con la festa di San Giovanni Bosco a Piombino Dese (Padova). Continua intanto l'iniziativa delle domeniche nuove che si effettuerà il 1° marzo a Camazzola di Carmignano ed il 19 aprile, per la « festa della primavera », al Castello di Cison di Valmarino. Instancabile anche l'attività dei nuclei di Cittadella, di Castelfranco, di Bassano, di Camposampiero.

Modena. Ha avviato l'organizzazione dei gruppi che avranno i loro incontri: il 3 marzo quello di Vignola, l'8 marzo a Finale Emilia per gli exallievi di Finale Massafinalese, Mirandola, Reno Centese, S. Felice sul Panaro.

Penango. Al termine degli esercizi dell'agosto scorso, tenuti nella colonia don Bosco a Gressoney, gli exallievi hanno avuto una bella idea: collaborare alla costruzione di una bella chiesetta per rendere più efficiente quella colonia, come centro giovanile al servizio di tutta l'ispettoria.
È bello e significativo che mentre gli allievi di Penango dell'anteguerra hanno costruito con entusiasmo la colonia don Bosco, gli exallievi oggi completino l'opera erigendo una decorosa

sano tempestivamente provvedere all'organizzazione.

Si desidera la più larga partecipazione specialmente degli exallievi del nord Italia alle manifestazioni conclusive di Torino del 20 settembre e di quelli del centro-sud alle manifestazioni conclusive di Roma, con l'udienza del Papa, il 23 settembre.

CONVEGNO EXALLIEVI SACERDOTI

Torino 23 aprile 1970

Come già annunziato, le celebrazioni del centenario degli exallievi avranno inizio il 23 aprile col convegno degli exallievi sacerdoti d'Italia che converranno a Torino per una giornata di fraternità salesiana.

Il programma è stato così formulato:

Ore 9,30 – Incontro nel cortile accanto alla Basilica di Maria Ausiliatrice.

Ore 10 – Assemblea in teatro: – Saluto del superiore – « La catechesi in Italia oggi » (illustrazione del documento di base, a cura del centro catechistico salesiano) – Discussione.

Ore 12 – Concelebrazione con omelia del Rettor Maggiore: « Don Bosco sacerdote ».

Ore 13,15 – Agape fraterna.

Ore 14,30 – Visita al centro catechistico salesiano di Torino-Leumann e congedo.

Il seguente invito a partecipare al Convegno viene inviato personalmente a tutti coloro i cui nominativi saranno segnalati dai delegati ispettoriali d'Italia.

Rev.mo Confratello,

pensiamo di darle una notizia che le farà piacere, perché le darà la possibilità d'incontrare il successore di don Bosco, D. Luigi Ricceri e di trovarsi con altri confratelli sacerdoti, come lei exallievi di don Bosco.

Come avrà appreso da « Voci Fraterne » di gennaio, la federazione italiana exallievi si appresta a celebrare il suo primo centenario di fondazione con solenni manifestazioni che avranno inizio a Torino il 18 settembre p. v. e si concluderanno a Roma il 23 dello stesso mese, speriamo con l'udienza del Papa.

Tra le manifestazioni in programma vi è quella del *Convegno degli exallievi sacerdoti,* richiestoci da più parti, e *fissato per giovedì 23 aprile p. v.*

Siamo lieti di trasmetterle l'invito ed il programma a nome degli ispettori d'Italia e del consiglio di presidenza della federazione italiana exallievi.

Le saremo grati se vorrà restituire per tempo, debitamente riempita, la cartolina per permettere alla segreteria del convegno di preparare a Torino ogni cosa per tempo.

L'Ausiliatrice, don Bosco ed i suoi figli l'attendono a Torino per una bella giornata di fraternità sacerdotale.

In unione fraterna di preghiere la salutiamo cordialmente.

Aff.mi in Don Bosco

Mons. LUIGI PIOVESANA
Sac. ERNESTO GIOVANNINI

Sarà però gradita la partecipazione di tutti gli exallievi sacerdoti che potranno chiedere informazioni alla segreteria nazionale exallievi – Viale dei Salesiani 9 – 00175 Roma.

FEDERAZIONI ISPETTORIALI

Calabria. Dopo la sosta di parecchi anni, ha ripreso vita questa federazione che, pur contando solo tre unioni e due gruppi, che hanno attraversato periodi di difficoltà, ha possibilità di organizzare numerosi nuclei che tengano collegati gli exallievi calabresi.

L'incontro della federazione calabra ha affrontato lo studio concreto di possibilità di lavoro ed ha fissato tre mete:

1. ripresa delle attività nelle unioni e nei gruppi e formazione dei nuclei;
2. preparazione dei convegni annuali del centenario ed incremento del tesseramento, inteso come stimolo per la ricerca degli exallievi sparsi per la Calabria e per la loro adesione al movimento exallievi;
3. preparazione di un incontro regionale per la celebrazione del centenario;
4. una borsa di studio per le vocazioni sacerdotali salesiane calabresi, da intestare a don Ermidoro Caramaschi, benemerito salesiano, morto di recente all'età di 93 anni, che ha passato molta parte della sua vita in Calabria ed ha formato intere generazioni di exallievi.



Centrale. La federazione ispettoriale cura in maniera particolare le attività di carattere spirituale e formativo con numerosi ritiri specializzati per categorie, tra i quali segnaliamo quello per le presidenze delle unioni e quello per fidanzati e giovani sposi.

Ha impegnato poi, nell'anno della carità le unioni per la realizzazione della formula de-

lussuose, ma dignitose, facilmente accessibili anche alle borse più modeste degli exallievi e dei lavoratori. La superficie di ciascuna abitazione oscillerà tra i 90 e i 140 metri quadrati. Tale iniziativa entra nel quadro delle attività sociali lanciate dal salesiano don Emanuele Perez, venti anni fa, e che fino a oggi hanno totalizzato la costruzione di circa 2.500 case e 55 « locali commerciali », in quindici città della Spagna.

SMIRNE (Turchia)

Exallievi di don Bosco in Turchia.

Dopo la forzata partenza dei salesiani da Smirne (nel 1945), gli exallievi continuarono a mantenersi affezionati a don Bosco e ai loro educatori. Organizzano la festa annuale del Santo e frequenti ritrovi amichevoli. Recentemente il loro antico direttore don Vittorio Francia, residente in Isral, ebbe occasione di fermarsi qualche ora a Smirne. Gli exallievi, preavvertiti, organizzarono un incontro con Santa Messa nella vecchia cappella della scuola, oggi abbellita dalle suore d'Ivrea. Quando don Francia giunse nel cortile, ebbe la gradita sorpresa di vederlo affollato di exallievi e di loro familiari e amici. L'incontro fu quanto mai caloroso. « È stata — scrive don Francia — una costatazione meravigliosa e commovente insieme vedere questi exallievi, dopo 24 anni dalla nostra partenza, tanto vicini ed attaccati alla famiglia salesiana, come se fossimo ancora in mezzo a loro. È ancor più bello l'amore e l'entusiasmo trasmesso ai loro figliuoli e diffuso tra gli amici e conoscenti ».

UTRERA (Spagna)

Cinquecento Exallievi alle nozze d'oro di un Educatore.

Le nozze d'oro sacerdotali sono sempre una buona occasione per stringersi attorno ad un sacerdote, soprattutto quando egli è un educatore benemerito.

È il caso del salesiano D. Francesco Montrero, che, nella celebrazione della sua messa giubilare, si è visto circondato da circa 500 exallievi venuti da ogni parte della Spagna. Incontri tra amici e commilitoni, ricordi ed aneddoti della propria giovinezza, furono i fatti salienti della giornata, nella quale però il momento più bello è stato quello che ha trovato attorno all'altare del Signore tanti amici, raccolti in preghiera col proprio Maestro di un tempo. Nel teatro del Collegio poi il Rettore dell'Università di Siviglia, in nome del Ministro dell'Educazione ha conferito a don Montrero un attestato di riconoscimento per le sue benemerenze nel campo della scuola ed il Direttore dell'Istituto giuridico di Utrera ha tenuto una dissertazione sul binomio « Utrera - don Montrero », rievocando, con vera commozione, episodi dei suoi ricordi d'infanzia nei rapporti col suo antico maestro.

ANS

NOTIZIARIO DALL'ITALIA

FEDERAZIONE ITALIANA

Promulgato il nuovo regolamento

Continuando una cara tradizione, che ormai si ripete da qualche anno, il 31 gennaio ha avuto luogo a Torino la solenne celebrazione della festa di don Bosco, organizzata dalle federazioni Centrale e Subalpina per gli exallievi e famiglie delle unioni di Torino e dintorni.

Essi hanno affollato, alle ore 21, la Basilica di Maria Ausiliatrice per la Messa concelebrata all'altare di don Bosco da don Luigi Fiora, don Umberto Bastasi e don Arcadio Vacalebre.

Il presidente nazionale, prof. Aldo Angelini con i dirigenti delle due federazioni ispettoriali, presentavano, con le offerte eucaristiche, una borsa di studio per un aspirante missionario povero ed il testo del nuovo regolamento deposto sull'altare, durante la concelebrazione, quasi a testimoniare l'impegno degli exallievi a volere realizzare le mete di vita cristiana da esso tracciate.

Al termine della Messa il Rettor Maggiore, dopo appropriate parole, promulgava ufficialmente il nuovo regolamento e ne controfirmava, sull'altare di don Bosco, il testo autentico assieme agli altri superiori e dirigenti.

Si passava poi nel salone dell'unione exallievi del I° oratorio, che hanno voluto offrire al Rettor Maggiore, ai superiori ed agli exallievi presenti l'occasione di un cordiale incontro familiare.

Il testo del nuovo regolamento è stato inviato a tutti i dirigenti nel numero di Voci Fraterne di febbraio. Sono disponibili copie del testo (L. 50) che possono essere richieste alla segreteria nazionale.

CELEBRAZIONI CENTENARIE

Torino 18-20 settembre 1970 - Roma 21-23 settembre 1970

È in via di perfezionamento il programma pubblicato nel numero di Voci Fraterne di gennaio.

I dirigenti ispettoriali e locali sono a conoscenza delle norme di partecipazione e delle disposizioni di carattere organizzativo e logistico.

Tutti gli exallievi interessati è bene si rivolgano per tempo alle proprie unioni perché pos-

NOTIZIARIO DALL'ESTERO

BANGKOK (Thailandia)

La Signora Nixon visita una scuola per ciechi.

La consorte del Presidente degli Stati Uniti ha visitato a Bangkok la scuola per ciechi, assistiti dalle salesiane di don Bosco. La signora Nixon si interessò vivamente degli alunni e del lavoro: la scuola infatti si propone di insegnare agli studenti ciechi un lavoro in maniera da renderli autosufficienti e capaci di inserirsi nella società. Molti exalunni occupano posti onorati in varie mansioni. Alla fine della visita passò all'auditorium, dove un coro eseguì in canto « America the beautiful » e un alunno lesse un breve indirizzo di saluto e di ringraziamento. Sebbene avesse già parlato individualmente con un gran numero di ragazzi, volle rivolgere la parola ancora a tutti gli alunni riuniti, che poterono ascoltare la sua chiara voce, profondamente umana.

BUENOS AIRES (Argentina)

Il primo festival salesiano del folklore

Nelle case di don Bosco è tenuta in grande onore la musica, sia sacra che profana, considerata come un utile mezzo educativo. Non poche manifestazioni musicali salesiane hanno avuto una risonanza non solo cittadina o zonale, ma anche nazionale. È previsto che tale risonanza avrà pure il primo festival salesiano del folklore indetto a Buenos Aires per il mese di luglio 1970. Basti pensare che a esso possono partecipare rappresentanze degli alunni dei 115 collegi salesiani e dei circa 700.000 exallievi sparsi in tutta l'Argentina. Lo ha annunciato don Giulio Murad, delegato nazionale degli exallievi di don Bosco, nel corso di una riunione alla presenza di 700 persone intervenute. I concorrenti dovranno avere più di sedici anni di età. È stata nominata una speciale commissione per l'organizzazione del festival che dai vari centri si concluderà a Buenos Aires. La giuria sarà formata da professionisti, conoscitori del folklore.

GOVAP (Vietnam)

Gli allievi del Vietnam si fanno onore.

La classe di « Do Nhi » dell'Istituto salesiano don Bosco è stata presentata per la prima volta agli esami pubblici per il conseguimento della prima parte del Baccalaureato Tecnico. Tutti i 27 candidati sono stati promossi. Sono quindi exallievi.



MADRID (Spagna)

Operazione un milione.

La federazione degli exallievi di don Bosco aveva bisogno di una sede adeguata, ma la sua « rugginosa » cassa non poteva offrire la somma necessaria per l'acquisto di nuovi locali. Dove trovare i denari? Si discusse a lungo, si ponderarono i « pro » e i « contro» e finalmente si venne a una decisione: « Facciamo un appello agli exallievi ». La rivista « Don Bosco en España » reclamizzò l'iniziativa, che fu battezzata col pomposo titolo di « Operazione un milione ». E il milione di pesete, lentamente, ma decisamente giunse alla federazione nazionale che ha potuto acquistare un piano di un edificio, nel quale ha già installato i suoi uffici. Da essi, gli organi centrali della federazione exallievi, incoraggiati dal buon esito dell'iniziativa precedente e favoriti dalla nuova sede, stanno preparando altri e più ampi progetti, che non permetteranno ai loro generosi soci di rimanere oziosi.

ORENSE (Spagna)

100 case per exallievi salesiani e lavoratori.

L'unione exallievi di don Bosco di Orense vuole offrire una dimostrazione concreta della sua attività eminentemente sociale. Approvati nel giugno scorso gli statuti della « Cooperativa Case don Bosco », ha già comprato il terreno (circa 40 milioni di pesete), sul quale è stato collocato un cartello con la scritta: « Terreno per la Cooperativa Case San Giovanni Bosco: exallievi salesiani ». Entro il 1972 vi saranno costruite un centinaio di case di tipo sociale, non

al « Börsenverein » prosperavano le grandi librerie commissionarie, che accentravano il commercio internazionale e procuravano al cliente opere pubblicate in qualsiasi parte del mondo.

La borsa del libro organizzava annualmente una fiera, durante la quale gli editori annunciavano le novità che avrebbero pubblicato nell'annata, e raccoglievano le prenotazioni dei librari di tutti i paesi.

Ora il commercio librario tedesco è governato da una serie di norme rigide e precise, la prima delle quali è l'osservanza del prezzo di copertina; a queste norme nessun editore o libraio tedesco oserebbe venir meno. Il libro si vende solo nelle librerie; sono fissati gli sconti ai rivenditori, le condizioni di fornitura, le concessioni in deposito ed altre norme particolari.

Un sistema di distribuzione completamente opposto a quello tedesco viene invece praticato negli Stati Uniti d'America. Qui il libro si vende dappertutto; nei bazar, nei grandi magazzini, nei negozi dei generi più svariati, negli alberghi, nelle edicole ecc. Le librerie sono mediocramente organizzate e non raggiungono l'efficienza delle grandi librerie europee.

Il prezzo di copertina è del tutto nominale e l'editore nulla può fare perché venga rispettato; tanto più che le leggi antimonopolistiche vietano accordi su questa materia.

Una delle forme più diffuse di distribuzione del libro di letteratura narrativa in America è costituita dai « clubs » del libro. Questi « clubs » forniscono ai loro associati un libro ogni mese; il libro è scelto dal club, che si trova così in grado di commettere agli editori fortissime tirature a buon prezzo. La differenza fra il sistema tedesco e quello americano riflette la profonda differenza fra i due mercati: il primo è un mercato essenzialmente di qualità, costituito da pubblico specializzato; il secondo è un mercato di massa.

In Italia l'industria editoriale e il commercio librario hanno formato, per tutto l'ottocento e fino alla prima guerra mondiale, una sola organizzazione; le più grandi librerie erano gestite dalle case editrici, e oggi molte ancora portano gli antichi nomi degli editori, come Treves, Paravia, Vallardi, Zanichelli. Tipografi, editori e librari erano insieme uniti nell'« Associazione Editoriale-Libraria ». Questa associazione si occupò di tutte le questioni interessanti il libro, ed emanò un Codice del commercio librario ancora valido.

Da noi il libro si vende prevalentemente nelle librerie, che sono di vario tipo: librerie tecniche, scolastiche, commissionarie, librerie di assortimento. Queste ultime si occupano di tutti i settori del commercio librario, e sono le più importanti. Valendosi di personale specializzato e di strumenti di informazione bibliografica perfettamente aggiornati, le grandi librerie di assortimento assolvono anche al compito di presentare al pubblico le novità del mercato internazionale, e contribuiscono anch'esse a quella circolazione delle idee, a quello smantellamento delle barriere dell'ignoranza, a quella promozione della cultura in cui si riassume la figura e l'insostituibile funzione dell'editore.

SALVATORE SANTUCCI

DISCHI

La collana divulgativa « Opera lirica » continua la propria serie quattordicinale. Da alcuni numeri, c'è stato un cambiamento nella ragione editoriale, che forse è sfuggita ai più: alla « Phonopress » si è sostituita la E.P., sigla delle Edizioni Paoline, cioè di una organizzazione indubbiamente capace di assicurare quella penetrazione graduale e capillare indispensabile per questo genere di produzione.

Tra gli ultimi numeri, una segnalazione particolare meritano i fascicoli 10 e 11; il primo è dedicato alla « Norma » di Bellini; come sempre, in questo antologia dell'opera gli interpreti sono diversi: il posto d'onore tocca stavolta a Gina Cigna, la soprano non dimenticata e ancora sulla breccia, in quanto si dedica all'insegnamento ed è particolarmente ricercata all'estero. La Cigna offre una stupenda interpretazione di « Casta Diva »; la sinfonia è eseguita dall'Orchestra dell'Opera Lirica di Roma, diretta da Alberico Vitalini; M. L. Barducci, S. Fortunato entrambi soprani, il tenore R. Francesconi e il basso B. Di Bagno completano il quadro. Il Commento all'ascolto — che costituisce uno dei motivi di successo di questa collana — è affidato a Giulio Confalonieri.

Il fascicolo n. 11 presenta « L'italiana in Algeri » di Rossini. Al centro del « cast » il basso Cesare Siepi; il tenore Hely, il basso Di Bagno, il buffo Catalani, il contralto L. Discacciati si alternano nelle esecuzioni, mentre l'orchestra dell'Opera Lirica di Roma è diretta da E. Brizio.

Da segnalare, in questa collana, l'interessante sussidio che viene venduto insieme al disco: si tratta di una pubblicazione in cui si parla dei più famosi interpreti dell'opera, dell'autore della musica, degli scenari usati per la rappresentazione, e dove si trova anche un breve riassunto della trama.

I precedenti numeri della collana hanno presentato *Aida, Barbiere di Siviglia, Don Pasquale, Elisir d'amore, La Favorita, La forza del destino, Guglielmo Tell, Lucia di Lammermoor, I Puritani, Rigoletto, La Sonnambula, Il Trovatore, Un ballo in Maschera,* con esecuzioni di Fedora Barbieri, Maria Callas, Rosanna Carteri, Franco Corelli, Sesto Bruscantini, Giacomo Lauri-Volpi, Lina Pagliughi, Tancredi Pasero, Renata Scotto, Giulietta Simionato, Carlo Tagliabue, Ferruccio Taglavini.

ANGELO MONTONATI

bile intento dell'A. Non è un commento tecnico, difficile o una trattazione noiosa e barbosa, ma spunti-commento originali, curiosi, piacevoli, nell'analogia fra la morale e l'educazione stradale. L'espressione dei vari articoli del codice della strada e l'aggancio morale ai problemi del momento si sovrappongono e si integrano a vicenda. Non vi può essere vera e convinta educazione stradale senza una profonda e continua educazione della coscienza. L'impostazione poi del volume è veramente originale, impreziosito da numerose e significative illustrazioni e dotato di importanti documenti sia dei responsabili governativi sia delle autorità ecclesiastiche. Nella sua veste tipografica di lusso il libro è ricco di sorprese, di diversivi, di battute di spirito, anche di simpatiche stravaganze (cfr. « Segnaletica cifrata », pag. 212). Auguriamo di tutto cuore al bellissimo volume la diffusione più larga ed entusiastica, perché si rinnovi in tutti una profonda coscienza stradale e « con l'aiuto di Dio e la buona volontà di ogni cittadino cessi il flagello del sangue sull'asfalto ». Si realizzi davvero e presto l'« automobile ideale » di cui parla lo esimio A.: « Un'automobile che ... corra piano, una automobile con un cartello grande, che sventoli a tutti, come una bandiera: " Vogliamoci tanto bene " ».

AA. VV., *Giovani nuova frontiera,* Collana « Mondodoggi », pp. 192, L. 1.000, S.E.I., Torino.

Undici giornalisti italiani impegnati hanno sondato il problema dei giovani in profondità, riportando tesi e fatti da tutto il mondo. Ne è uscito fuori il sesto volume della collana « Mondodoggi »: « Giovani nuova frontiera », un documento obiettivo e completo che attraverso l'esame di manifestazioni pacifiche e violente, di giovanissimi e di universitari, in America e in Europa, in Russia e in Cina, ci fa un quadro della situazione nel suo aspetto più vasto e particolare tracciando la storia dei giovani più conosciuti, da Jan Palach a Cohn Bendit, da Rudi Dutschke a Joan Baez, analizzando i motivi, le cause e le conseguenze del loro agire.

La distribuzione del libro

La fase finale dell'editore, quella che prelude immediatamente la vendita (che, col suo responso, sancirà il successo o l'insuccesso, la vitalità o la morte di una iniziativa editoriale) è la distribuzione, regolata su norme e consuetudini particolari.

La migliore tradizione della distribuzione del libro appartiene alla Germania. Prima dell'ultima guerra la maggior parte del commercio internazionale del libro di cultura passava attraverso la Germania, che disponeva di perfette organizzazioni create a questo scopo. Il centro del commercio librario era la città di Lipsia, sede del « Börsenverein der deutschen Buchländer », la borsa del libro. Questa istituzione disponeva di una completa e perfetta attrezzatura bibliografica, affidata a personale specializzato, cosicché era in grado di fornire notizie esatte su qualsiasi pubblicazione. Accanto

" FRATEL SOLDO " / di ZAUM



TEMPO LIBERO

CINEMA

Che cosa dev'essere il cinema? Questa è la domanda che abbiamo posto ai partecipanti ad un cineforum. Era stato proiettato il film « Cronaca familiare » di Valerio Zurlini.

« Questo è cinema » ci ha subito detto una signora ... « Perché, cosa si aspetta lei da un film? ».

« Il cinema deve saper suscitare in me dei sentimenti. E questo film è stato capace di suscitarli. Se io volessi cercare un puro godimento estetico, potrei guardarmi, più semplicisticamente, delle diapositive, accompagnate magari da un ottimo commento musicale. « Via dalla pazza folla » era una splendida successione di belle fotografie. Ma non mi ha detto niente, perché non poteva e non voleva dirmi niente.

« Qui, invece il regista ha sfruttato le possibilità, che aveva, ed ha saputo comunicarci qualcosa con grande sapienza. Le immagini parlano insomma ».

« D'altra parte, gran parte della gente " si ribatteva " va al cinema per passare il tempo. Questo non possiamo dimenticarcelo. Noi ci siamo trovati davanti ad un film monotono. Per tutta la durata della proiezione non c'è stato un elemento capace di risollevare lo spettatore ».

« Da queste prime battute si erano perfettamente delineate quelle che sono le componenti fondamentali di una forma spettacolare, qual è il cinema. Da una parte un cinema valido per i suoi contenuti, dall'altra per la possibilità spettacolare ».

« Spettacolo, appunto, perché il cinema è nato come spettacolo, e deve restare tale », si precisava aggiungendo che « Prima di tutto il regista non deve prescindere da un suo dovere fondamentale, il rispetto del pubblico, che va a vedere i suoi film ».

Forse quest'osservazione sarebbe stata superflua se fatta al Zurlini di film più validi. Ma l'esigenza esiste, e va tenuta presente. Vengono in mente facilmente certi film pieni di idee ma totalmente privi di rispetto per il pubblico.

« Un film d'altra parte non può essere soltanto un soggetto portato sullo schermo; ma essere invece una successione elastica, in ogni modo non monotona, di immagini », continuavano i sostenitori dello spettacolo.

Le posizioni che si erano delineate sembravano del tutto inconciliabili, o per lo meno incapaci di giungere ad un compromesso. E ascoltando chi diceva che un libro avrebbe parlato, ed avrebbe fatto pensare meglio di un film, ci si chiedeva allora che cosa ci stava a fare dunque il cinema in un contesto sociale e culturale.

« D'accordo tutti sulla forma artistica del cinema, interveniva una ragazza, dobbiamo riconoscere anche a questa forma d'arte la libertà e la continua diversità proprie dell'arte. Noi parliamo di contenuti, ma dobbiamo renderci conto che vi possono essere anche dei contenuti puramente estetici ».

« C'è anche un'altra cosa da dire. Lo spettatore segue indifferentemente il cinema impegnato e quello di svago. Si va al cinema seguendo l'esigenza di un momento, che è di volta in volta esigenza di approfondimento di determinati temi e di divertimento, e non solo divertimento dato dalla comicità, ma dato anche da un film fatto bene, il " Filmone " come dicono a Roma ».

Anche questo era vero, e il dibattito continuava a svolgersi su questa riga anche se qualcuno ammoniva sulla cosiddetta mania che avremmo noi gente moderna di scovare ovunque problemi.

Il punto di accordo purtroppo è rimasto lontano nel discorso. Che cos'è dunque l'arte cinematografica? Il modo migliore per esprimersi in maniera valida con un linguaggio di immagini.

Il capolavoro, i pochi capolavori in qualsiasi campo artistico, saranno sempre quelli che sapranno unire il contenuto, che vorranno esprimere, al modo quanto più bello e piacevole di esprimere quello stesso contenuto.

Il discorso per l'arte è sempre lo stesso. Perché Berthold Brecht poteva avere da dire le cose più vere e più valide di questa terra, ma se non le avesse sapute scrivere, come ha fatto, nessuno lo avrebbe ascoltato.

STEFANO TOMMASSINI
PINO MOFFA

VETRINA DI LETTURE

ATOS DEL RIO, *Corri piano*, Pescia, edizioni U.C.D., 1968, L. 1.500.

(*g. m.*) - Questo libro, brioso, sereno, brillante nella sua sottile e faceta ironia toscana, dovrebbe essere nelle mani di tutti coloro che sono gli utenti della strada, automobilisti e pedoni. Sulle strade oggi ci si ammazza, si è in qualche parte tutti responsabili della criminalità stradale, perché non siamo abbastanza convinti della necessaria e improrogabile educazione stradale. Ecco un preziosissimo vademecum che educa e diletta, che diverte e richiama alle gravissime responsabilità della fraternità, dell'aiuto, della salvezza collettiva sulle strade troppo insanguinate e trasformate in cammino verso la morte. Il sottotitolo — « Il Codice della strada allo specchio » — precisa già il no-

UNO DI NOI

In occasione della premiazione scolastica dell'anno 1968/69 un exalunno dell'Istituto salesiano don Bosco, a Cinecittà (anche lui tra i premiati) ha rivolto un saluto e un grazie ai professori che per tanti anni lo hanno seguito. Si è trovato così bene tra i salesiani che ha deciso di continuare gli studi superiori al ginnasio di Villa Sora.

Le parole e le idee espresse ci sembrano così significative da giustificarne la pubblicazione sulla nostra rivista.

UN DONO: FEDELTÀ

— Ed io chi sono? In quale veste mi presento?

— Sono un exallievo di D. Bosco.

— E chi sono gli exallievi?

— Sono una schiera di operai, studenti, professionisti, i quali, educati alla scuola « salesiana », formano una Confederazione Mondiale e forti dello spirito di don Bosco, si sentono lanciati sulle vie del mondo per difendere e far fiorire nella società gli ideali cristiani della **carità**, della **giustizia** e della **pace.**

Alunni ieri sui banchi della scuola, sui campi sportivi, raccolti nelle nostre chiese o nelle sale di riunioni e di gioco, exallievi oggi a contatto col mondo, nelle officine, negli uffici, sulle cattedre, sui campi di qualsiasi attività a dispensare ai fratelli con l'esempio e con la parola, una parte di quel bene appreso un giorno dalle labbra di tanti salesiani che, fedeli alla loro Missione, hanno trasmesso in noi lo spirito genuino del santo fondatore don Bosco.

Ora se così è, come realmente è, anche noi, anche voi allievi di oggi, dobbiamo sentire nella vivacità dei nostri anni, una certa inquietudine di essere qualcosa di don Bosco, di fare qualcosa per la Congregazione Salesiana, di realizzare qualcosa per il funzionamento della nostra Unione in questo anno centenario della fondazione degli exallievi.

Alla fine di quest'anno scolastico un buon numero di voi lascerà questa scuola per avviarsi a scuole superiori o ad un lavoro nella vita. Quando lascerete questa casa salesiana, sentirete che non potrete abbandonare l'affetto e il ricordo per la famiglia di cui faceste parte per vari anni e vi sentirete vincolati ancora in unione di tutti gli altri che furono allievi come voi. E dovunque andrete, porterete con voi qualcosa di don Bosco, la paternità, la dolcezza, il cuore e, con la serietà dello studio, quello spirito gioioso di famiglia, che è la sostanza del sistema educativo salesiano.

* * *

Siamo stati qui chiamati per ricevere un premio alla nostra condotta, al nostro studio e alla nostra formazione religiosa.

Io però mi domando e domando a voi:

Quale premio noi daremo ai nostri educatori, a coloro che, con la loro preghiera, con la loro dolcezza, con la loro serietà di vita e con la pratica di un sistema collaudato nel tempo, ci hanno portati a meritarlo?

Noi offriremo ai nostri educatori, non il premio di una medaglia, ma un dono: il dono della nostra fedeltà e del nostro attaccamento a don Bosco e sarà il dono più gradito e più accetto dai nostri superiori.

E quale sarà il nostro dono?

Per la beatificazione di don Bosco, il corpo del buon Padre fu riesumato e portato trionfalmente da Valsalice a Torino per essere presentato alla venerazione dei fedeli nel tempio di Maria Ausiliatrice.

Il loculo nel quale il corpo fu conservato per vari anni, rimase vuoto nel giardinetto dove era la tomba.

I giovanetti spesso giocavano lì attorno a « nascondino », gioco un po' comune fra i ragazzi. Uno di questi ragazzetti, per meglio nascondersi agli occhi dei compagni, si arrampicò sulla cancellata che difendeva il sepolcro, ormai vuoto, e si andò a sdraiare nel loculo. Un sacerdote salesiano della Casa, ben conosciuto da molti come scrittore, come professore, come amico degli exallievi, don Coiazzi, osservò la scena un po' curioso e intervenne:

« Ma figliuolo, gli disse, che stai facendo? Non sai che quello è un luogo sacro? ».

« Sì!, lo so, padre, ma non ho toccato nulla, mi sono solo nascosto, ho fatto un po' il " don Bosco "! ».

Cari amici allievi ed exallievi, « Fare don Bosco » che vuol dire?

Vuol dire: mettersi proprio al suo posto e riprodurlo nella nostra vita con fedeltà ai principi e agli ammaestramenti ricevuti alla Sua scuola.

LUCIANO ROSSETTI

sumendo da un po' di tempo, cercando di diventare, esplicitamente o no, « editrici giovani per il mondo dei giovani ». Credo che un atteggiamento di questo genere significhi travisare il senso profondo di un'editrice che voglia essere « impegnata »; denota inoltre un semplicismo pericoloso, che le può impedire, nell'ansia di « piacere » ai giovani, di affrontare con la dovuta serietà i reali problemi di cui si dovrebbe occupare per dare veramente il contributo che le è proprio alla società e, nel nostro caso, alla Chiesa. I giovani preparati si sensibilizzano a certi problemi soltanto se questi sono affrontati con serietà piena e se sentono di non appartenere a un settore di pubblico da « trattare » in modo particolare. Ritengo perciò che una casa editrice dovrebbe prestare attenzione soprattutto ai « punti di crisi » che esistono oggi nella società e, per noi, nella Chiesa, e sviluppare su questi punti la sua produzione, con impegno, e con spirito di servizio, non badando molto al gradimento dei giovani.

« Bisogna accettare il " paradosso " della fede, della carità, della Chiesa, e interpretarli con un discorso che abbia anche valore culturale »

Prof. Bolgiani. Vorrei soffermarmi ancora sul paragrafo 14 del Decreto sugli strumenti della comunicazione sociale.

Anzitutto, nei documenti conciliari ci sono posizioni più avanzate ed altre meno; tuttavia direi che tutto quanto è stato decretato dal Concilio va visto nello spirito generale del Concilio stesso. Per cui, quando nel paragrafo 14 si parla di specificità cattolica, di un « esplicito scopo di formare, rafforzare, promuovere opinioni rispettose del diritto naturale e della dottrina cattolica », direi che queste parole — che in sé e per sé possono sonare in modo molto chiuso, da Chiesa del Vaticano I, — acquistano un altro senso se viste in uno sfondo più ampio.

Si è parlato molto, in questo incontro, di scelta di *servizio*. Credo che il servizio di una casa editrice cattolica assuma una dimensione autentica se è vissuto nella carità. Carità è veramente la scelta dei modi concreti perché la fede diventi operante nella vita. Carità è farsi tutto a tutti, e non solo a un gruppo di intellettuali o anche di « poveri » (ché poveri siamo tutti). Una casa editrice cristianamente ispirata ha presente che il problema della fede e della carità ha un suo risvolto culturale, ha un suo modo di essere ripresentato, riproposto, ripensato. A questo proposito, sappiamo che il cristiano non può liberarsi dal paradosso fondamentale che è la fede, che è la Chiesa. Qui ci si urta continuamente, ma qui è anche il vantaggio di non appiattirsi in un discorso del tutto orizzontale, di efficienza e funzionalità. Bisogna accettare questi enormi paradossi che sono la fede, la Chiesa, la carità, e viverli, interpretandoli con un discorso che abbia anche un valore di cultura.

Vorrei a questo proposito riferirmi all'inserimento del cristiano nella storia di cui si è parlato. Questo « muoversi nella storia » può essere estremamente pericoloso. I Cristiani tedeschi che nel 1934 hanno fatto la loro opzione a favore di Hitler erano perfettamente convinti di camminare nel senso della storia. Non era facile: solo strette minoranze hanno denunciato ciò che stava succedendo. Non è facile avere una visione così saldamente ancorata ai valori del Vangelo da camminare veramente nella direzione della storia della salvezza.

Prof. Cotta. Dovendo concludere, pare che nel corso dell'incontro sia emersa abbastanza chiaramente la possibilità che una casa editrice di ispirazione cristiana possa ancora esercitare una sua funzione. Sono emerse delle proposte sui contenuti, sulle direzioni di interesse. Si è parlato anche dei *modi* di accostare i temi, i contenuti: si è affermata l'inutilità di una casa editrice di mero consumo e d'altro canto anche quella di una casa editrice strettamente « intellettualistica ». Credo che molte tra le cose dette meriterebbero di essere riprese e studiate: per esempio, la constatazione che i valori della fede non sono più centrali nel mondo di oggi. Questo rafforza la necessità che una casa editrice di ispirazione cattolica si muova a livelli di grande società e capacità: su questo ci sono state delle significative convergenze.

Si è parlato con grande franchezza: un indice della spontaneità di questo incontro è stata la grande quantità di temi che si sono prospettati.

Si è accennato ai problemi del *linguaggio*. A questo proposito ho un'ultima osservazione. Se facile è scrivere un libro, se facile è inculcare delle verità (o delle pretese verità), è difficile presentare la Verità, soprattutto per i cristiani che devono parlare di un mondo che in definitiva poggia su quell'*insondabile che è Dio*, in maniera che sia veramente di aiuto a chi chiede, e spesso chiede nella misura in cui meno sa.

Credo che una casa editrice cattolica abbia una enorme responsabilità: evitare assolutamente di rendere la Verità facile e banale, e nel contempo tenere conto che i termini in cui si propone la Verità non debbono essere di scandalo per chi è culturalmente più « povero ».

sempre una grossa difficoltà: quella della comunicazione con queste persone. È un po' ciò che diceva Paolo VI a Taranto, quando affermava che tra lui e gli operai sarebbe stato difficile capirsi, perché da un lato si parlava un certo linguaggio, dall'altro se ne parlava un altro. A mio avviso l'atteggiamento di una casa editrice che voglia occuparsi di un certo ambiente deve partire da questo ambiente stesso; e il linguaggio di questa editrice dovrà essere alla portata del pubblico e dell'ambiente cui si rivolge.

« Escluderei quella forma di casa editrice cattolica — oggi preminente — che riproduce una certa ideologia anziché fare un reale servizio alla Chiesa ».

Uno studente. Vorrei portare avanti parallelamente il discorso sulla casa editrice in generale e la casa editrice cattolica in particolare.

Non so se abbia un senso parlare di casa editrice cattolica; mi pare che, comunque, se il senso c'è questo dovrebbe essere indirizzato solo da un *servizio particolare alla Chiesa*. Ciò che tenderei a escludere è quella forma di casa editrice cattolica che forse oggi è preminente e che riproduce una certa ideologia, cioè si definisce casa editrice cattolica in quanto risponde a una certa cultura anziché fare un reale servizio alla Chiesa. Tuttavia, senza risolvere il problema se sia logico o no parlare di casa editrice cattolica, direi che in tutti i casi occorre fare una *scelta di campo*. Oggi questa scelta significa, a mio parere, rivolgersi alle persone che non hanno possibilità di espressione. Il problema della mancata espressione di certe classi nell'ambito sociale è stato già direttamente affrontato in altri interventi. Io vorrei riprodurre lo stesso problema a livello ecclesiale: cioè, mi pare che uno dei nodi centrali dell'attuale crisi della Chiesa e dell'attuale denuncia di autoritarismo alla Chiesa non stia tanto in determinate manifestazioni, ma, molto più profondamente, nel fatto che ben poche persone possono dire di aver scelto di essere Chiesa: per lo più lo si è per appartenenza culturale o per tradizione.

Ma perché sia possibile a tutti scegliere se essere nella Chiesa o meglio se essere in quella comunione visibile che è la Chiesa, se partecipare alla vita della Chiesa; per permettere a tutti di fare questa scelta, occorre dare a tutti i termini concreti della scelta. Credo la maggior parte della gente non abbia oggi i termini concreti della scelta: questo dipende da una certa mentalità di Chiesa che dà agli intellettuali i dibattiti sui problemi teologici e dà alle persone del popolo le processioni. C'è una sorta di interclassismo, che dà a ciascuno quello che lui stesso si aspetta invece di tentare di dare a tutti le possibilità e i termini per una scelta concreta. Direi che su questo punto si gioca la possibilità di vita di una editrice cattolica.

Prof. Cotta. Lei vede quindi la casa editrice cattolica essenzialmente come ecclesiale.

Un pubblicista. Secondo me, il tema della ecclesiologia è uno dei filoni fondamentali.

Non dimentichiamo che su questo tema scrivono molto anche le riviste e i giornali « laici ». Oggi parlare di ecclesiologia non significa più soltanto fare un discorso « interno », ma un discorso che interessa realmente tutti. La situazione di crisi che tutti denunciamo ha anche degli aspetti positivi: vent'anni fa, infatti, i cattolici non costituivano un problema per nessuno. Oggi le vicende della Chiesa, positive o negative, costituiscono non solo un motivo di interesse, ma di interrogativi per molti.

« L'editoria cattolica ha spesso abbondato in una produzione di tipo edificante ».

Una giornalista. Vorrei tornare al tema centrale di questo incontro: che cosa chiedono i giovani, oggi, a un'editrice cattolica? A mio parere, chiedono una serietà di documentazione e di ricerca che spesso è stata dimenticata in favore di una produzione di tipo edificante.

Una studentessa. Vorrei fare un'osservazione in merito a un intervento precedente: si chiedeva che cosa una casa editrice debba dare oggi *ai giovani*. È un'osservazione che tocca da vicino lo stile di questo nostro incontro di oggi, un incontro tra la casa editrice e *i giovani*. Penso che un editore, prima ancora che di raggiungere un certo pubblico, si debba preoccupare di individuare i problemi veramente importanti cui è chiamato a dare un contributo proprio come editore. Ho molta paura del « giovanilismo » un po' ostentato che molte case editrici, specialmente cattoliche, stanno as-



Un aspetto della sala maggiore del Castello di Casalette, durante l'incontro organizzato dalla Società Editrice Internazionale

persone estremamente preparate,

— *retribuzioni* adeguate,

— una casa editrice deve far partecipare alla sua attività dei *gruppi spontanei.*

Prof. Cotta. Proporrei a questo punto che qualcuno dicesse qualche parola a proposito del paragrafo 14 del « Decreto sugli strumenti della comunicazione sociale » del Concilio Vaticano II: « Prima di tutto si incrementi la stampa onesta. Allo scopo poi di formare a un genuino spirito cristiano i lettori, si promuova e si diffonda una stampa specificamente cattolica, tale cioè che — dipenda essa o sia promossa direttamente dall'autorità ecclesiastica, oppure personalmente da cattolici — venga pubblicata con l'esplicito scopo di formare, rafforzare o promuovere opinioni pubbliche rispettose del diritto naturale, della dottrina e morale cattolica e di far conoscere nella giusta luce i fatti che riguardano la vita della Chiesa ... ».

Uno studente. Secondo me, questo paragrafo, come tutto il decreto, è una di quelle cose che sono rimaste in fondo al Concilio, un residuo di una mentalità che è poi stata ampiamente superata dal resto del Concilio.

Una giovane insegnante. Mi pare che quel paragrafo 14 rifletta ancora una Chiesa che si difende, non una Chiesa che promuove, precede, suggerisce. Mi pare interessante tuttavia il fatto che la Chiesa intenda promuovere una opinione pubblica rispettosa del diritto naturale. Mi sembra che il grande problema con cui le generazioni di oggi si scontrano sia il rapporto uomo-lavoro-retribuzione. Questo può sembrare un modulo marxista, ma credo che realmente al di sotto di tutti i fermenti di oggi ci sia il dramma dell'uomo che ha una grandezza immensa dentro di sé ma che vien misurato non per quello che *è*, per quelle che sono le sue doti e le sue possibilità, ma per quello che *fa*, senza ricercarne ulteriori capacità. Allora, sempre nella visuale di questo paragrafo 14, perché una casa editrice non affronta in una collana di sociologia, fatta con la collaborazione di esperti, questo problema enorme del nostro tempo, del lavoro dell'uomo?

Qui emerge il problema del *linguaggio*, in quanto una collana di sociologia interesserebbe, oltre che gli studenti e i dirigenti, tutti quanti gli uomini che lavorano.

Uno studente-lavoratore. Io passo molto tempo con i giovani lavoratori, ma incontro

sia la Chiesa oggi e di che cosa possa fare la Chiesa nel mondo, o meglio di *come* si debba *essere Chiesa*. Il mondo attuale va pluralizzandosi: credo vada superato il concetto che la salvezza della storia sia estrinseca al mondo. Credo che questo mondo che ricerca se stesso sia già sulla via della salvezza. Da questo deriva che, come cristiani, dobbiamo entrare nella storia e metterci al servizio della storia. E allora il compito di una casa editrice cattolica è questo: compiere una *scelta di servizio*, individuando una sua linea ben definita, un suo campo di cultura.

Prof. Cotta. Riassumendo ciò che è stato detto finora, mi sembra che l'argomento sia stato visto da tre punti di vista diversi: 1. una casa editrice deve promuovere un sistema culturale; 2. una casa editrice può chiamarsi cattolica? 3. quale campo d'azione deve scegliere?

Un giovane insegnante. Se prendiamo in considerazione il problema culturale, si nota come, soprattutto in Europa, siano due i filoni che dominano: uno che si ispira alla cultura marxista, mediata soprattutto da Freud, l'altro di tendenza opposta. C'è quindi un *al di là* e un *al di qua* del momento storico. Il problema dell'uomo di cultura oggi dovrebbe essere appunto questo: approfondire il suo momento storico, svolgere un'indagine concreta e precisa per dare una giusta informazione alla massa. Il compito di una casa editrice è quello, penso, di porsi in una attitudine storica, di portare avanti un discorso di cultura, non unica ma pluralistica, e questo vale maggiormente per un'editoria cattolica. Purtroppo noi cattolici, per un malcelato complesso di inferiorità, diventiamo ripetitori di una presunta informazione superiore. Si debbono perciò creare, a mio parere, dei *centri* formatori di una nuova cultura. Una casa editrice che opera nell'ambito culturale di una città industriale come Torino, non potrebbe, per esempio, pubblicare una serie di opere che sviluppino una psicologia del lavoro?

« I giovani — e non soltanto i giovani — non chiedono soluzioni, ma strumenti di ricerca »

Una giovane insegnante. La mia esperienza mi ha portata a constatare che i giovani di oggi cercano di risolvere, fuori di ogni schema preconcetto, i problemi della società di oggi e vogliono una soluzione giusta, umana. Manca loro, però, una « linea » di pensiero. Credo si debba dar loro gli strumenti per elaborare questa linea. Gli strumenti mancano, e una casa editrice si dovrebbe porre questo problema.

Non so se abbia ragione d'essere una casa editrice « cattolica ». In generale, credo che una casa editrice, cioè, in pratica, un gruppo di persone, non debba proporre delle soluzioni, ma debba elaborare degli *strumenti di ricerca*. Se vogliamo formare un nuovo mondo e una nuova società, credo che dobbiamo cominciare con la scuola, che è il settore di più vitale importanza per preparare la società di domani. Nella scuola, per esempio, mancano oggi dei validi testi di storia, che non siano né di destra né di sinistra, né cattolici né marxisti. E così si dica per le antologie e per i testi di filosofia. Bisognerebbe che una casa editrice fosse tanto coraggiosa da non pubblicare soltanto ciò che è collaudato come pensiero, ma ciò che nasce da *centri di studio*, da centri *di ricerca*.

Vorrei aggiungere un'altra osservazione: mi pare che le case editrici debbano rifiutare di pubblicare, per esempio, un testo di storia o di geografia di un unico autore, in quanto una persona sola non può essere esperta di problemi vastissimi e di epoche differenti. Le case editrici dovrebbero pubblicare testi preparati da diversi autori, sia pure coordinati da un'unica persona, in modo che veramente ci sia una proposta pluralistica.

Un giovane lavoratore. A me pare importantissimo stabilire bene che cosa si intenda per « cultura ». Credo che la vera cultura sia là dove si svolgono le *attività* dell'uomo. Pongo una domanda: accettano veramente i giovani le idee che provengono dai libri? Come le accettano? In genere, noi giovani rifiutiamo le idee prefabbricate, le idee che vengono dall'alto. Io vedrei molto bene che una casa editrice creasse delle edizioni, delle riviste se vogliamo, i cui maggiori autori siano dei « gruppi di cultura » (e ogni gruppo che opera è un gruppo di cultura), in modo che vengano unificati i valori culturali coi valori dell'esperienza quotidiana. Una casa editrice deve ispirarsi al fatto che esistono già dei gruppi con una loro cultura ed esperienza, e quindi di questa cultura e di queste esperienze dovrebbe servirsi.

Prof. Meotto, direttore editoriale della SEI. A questo punto vorrei riassumere le linee essenziali di quanto è stato proposto finora. Direi che il tutto si può comprendere in questi cinque punti:

— una casa editrice deve ricercare un *sistema culturale*,

— una casa editrice deve essere *aperta a una proposta* pluralistica,

— è necessaria una *scelta di*

spetto a quello di ieri è l'abbondanza delle informazioni. È molto semplice affermare che le informazioni richiedono una valutazione appunto perché sono tante, varie, pluralistiche, espressione di mondi sociali e culturali diversi. In realtà, non è così semplice il rapporto tra informazione e valutazione: proprio la grande abbondanza delle informazioni può rendere opaca e quasi indeterminata la nostra valutazione. Orientarsi nella massa enorme di informazioni, che è il primo passo della valutazione, è forse il dovere più importante. Il pubblico minacciato, oltreché il più favorito dall'abbondanza di informazioni è il pubblico dei giovani. Favorito, perché evidentemente il giovane, aperto per sua natura alle novità, ha in questa abbondanza di informazioni un grosso contributo all'allargarsi della sua sensibilità. Ma, d'altra parte, è anche più minacciato perché, proprio mentre si trova nell'età della massima apertura, la sua personalità viene un po' corrosa da questa disponibilità ad ogni genere di informazione.

La presenza e il contributo dei giovani, oggi, qui, è quindi estremamente interessante.

Una giovane giornalista. Vorrei fermare il mio discorso sui due punti che finora hanno negativamente caratterizzato l'editoria cattolica: in primo luogo, l'approssimazione che non ha permesso una produzione qualificata e qualificante; in secondo luogo la presenza di motivi di valutazione che non avevano nulla a che vedere con la ricerca culturale. Si tratta di due aspetti negativi che troviamo presenti non solo nell'editoria cattolica ma in tutta l'editoria: infatti, quando un'informazione è oggettiva, non ha motivo di dirsi « cattolica » o marxista o illuminista. A parer mio una onesta e seria ricerca culturale si definisce da sola, non ha bisogno di etichette di nessun genere.

« Parlare di casa editrice " cattolica " significa porre un grosso problema ideologico ... »

Un pubblicista. Quando attribuiamo la qualifica di « cattolica » al termine « editrice », poniamo un grosso problema di carattere ideologico: la visione cristiana dei problemi dovrebbe infatti « qualificare » in qualche modo la produzione di un editore cattolico. Ma si parla spesso di « visione cristiana » come se i suoi contenuti fossero comunemente acquisiti: mi sembra invece che questi ultimi anni ci stiano dimostrando che la visione cristiana dell'uomo e della società non è così chiara come si supponeva. Mi pare che il punto di partenza della discussione debba essere questo. A questo proposito credo che si possano fare delle considerazioni: i valori della fede non sono più i valori centrali della nostra società: non da oggi, tuttavia oggi ce ne accorgiamo in modo clamoroso. Inoltre: è avvenuta una chiara egemonizzazione culturale di parte laicista e marxista (si è avverata in un certo senso la prospettiva di Gramsci) e questo indirizzo, questo sistema culturale, ha proliferato tanto ampiamente da non essere neppure più precisamente individuato nelle sue manifestazioni.

Se si accetta l'ipotesi che non viviamo più in una società cristianamente ispirata, dobbiamo arrivare ad alcune conclusioni: per esempio, acquisire la coscienza, dal fatto che i « cattolici » sono una minoranza. Certo, parlo di *élite* culturale e non di « battezzati ».

Mi sembra che la mancanza di questa coscienza sia ciò che limita i cattolici e il loro modo di « proporsi » agli altri, in quanto non ci fa avvertire la necessità di avere come cattolici, una proposta qualificante. Porrei quindi il problema in questi termini: in quale maniera è qualificante essere cristiani? e in seconda istanza (perché è diventata una formulazione comoda quella di ricorrere al cristianesimo e di non parlare di cattolicesimo), in quale maniera è qualificante essere « cattolici »?

Mi pare che manchi, da parte cattolica, una proposta precisa. A questo punto mi pongo degli interrogativi: è ancora comprensibile e accettabile all'umanità di oggi il discorso che prospettiamo come cristiani, come Chiesa? Ha ancora, questo discorso, la possibilità di dimostrare dei significati stabili, in modo da farsi accogliere? Per esempio, è « comprensibile » l'insieme dei valori che come cattolici prospettiamo a proposito della famiglia? Ho dei dubbi.

Questo ci porta a un problema di ordine generale: la mancanza di un sistema culturale che ci permetta appunto di riproporre in termini accettabili questi valori che ci portiamo appresso da duemila anni.

« Una casa editrice che si definisca cattolica deve prendere coscienza di che cosa sia la Chiesa oggi e di come si debba essere Chiesa »

Uno studente. Per me qui emerge un punto fondamentale: bisogna « ricristianizzare » la società, oppure il centro del problema non è questo? In questo momento, nella società e nella Chiesa, si stanno facendo delle scelte molto importanti: il problema fondamentale di oggi sta nel prenderne coscienza. Una casa editrice che si proclami cattolica deve prendere coscienza di che cosa

LE NOSTRE TAVOLE ROTONDE



QUALE È IL RUOLO DI UNA EDITORIA CATTOLICA ?

Quali le attese dei giovani da una casa editrice che intende ispirare la sua attività a una visione cristiana dell'uomo e della società? In tempi di rinnovamento dei modi di presenza della Chiesa nella società, quale significato attribuire alla espressione « casa editrice cattolica »? Quale il ruolo, la funzione, lo spazio di una « editoria cattolica »?

Su questi interrogativi si è imperniato un dibattito vivace tra un gruppo di giovani e i membri del comitato editoriale della SEI, casa editrice che, proprio in quanto « cattolica » è alla ricerca di una fisionomia più precisa nell'ambito dell'editoria italiana.

Ha guidato la discussione il prof. Sergio Cotta, dell'Università di Roma.

Riportiamo alcuni tra gli interventi più significativi, nella speranza di dare un contributo valido all'attualissimo e molto sentito dibattito sul senso e sui problemi dell'editoria cattolica nella società e nella Chiesa di oggi.

Prof. Cotta. Dal punto di vista particolare di un'editoria « cattolica » il dibattito si annuncia interessante; ma, anche da un punto di vista generale, si pone urgente nel mondo di oggi il problema dell'*informazione*. Una delle grosse differenze del mondo di oggi ri-





Dio Padre, dammi un figlio che sia — abbastanza forte per aver coscienza delle sue debolezze; — abbastanza bravo per riprendersi, quando avrà paura; — un figlio che sappia accettare con fierezza una disfatta onorevole, ed essere umile e generoso nella vittoria.

Dammi un figlio, — che non abbia il cuore al posto del cervello; — un figlio che Ti conosca, e che sappia che la conoscenza di Te, è la pietra angolare della sapienza.

Te ne prego, o Dio! — Non lo condurre per le vie facili, ma, piuttosto, per sentieri pieni di difficoltà e di ostacoli. — Insegnagli a restare in piedi nelle tempeste, e a mostrare compassione per quelli che cadono.

Formami un figlio — di cuor puro, con aspirazioni elevate, che sappia essere padrone di sé, prima di voler padroneggiare sugli altri; — che sappia ridere, senza dimenticare come si piange; — che tenda verso l'avvenire senza perdere di vista il passato.

E, quando avrà tutto questo, aggiungigli, Te ne prego — sufficiente buon umore, perché resti sempre grave, senza mai prendere le cose al tragico. — Dagli l'umiltà, perché ricordi ognora — la semplicità della vera grandezza — la comprensione della vera sapienza — la mansuetudine della vera forza.

Allora, io, suo padre, oserò mormorare a me stesso: — non sei vissuto invano!

Gen. DOUGLAS MAC ARTHUR

della massa discente. In questa situazione, parlare di consapevolezza della tipicità laicale propostaci dal Vaticano II, evidentemente non ha senso.

2. In quali ambiti è più o meno impegnata la presenza dei laici (evangelizzazione e santificazione, animazione del temporale)?

2. L'estrema rarità di laici pienamente coscienti della necessità di vivere comunitariamente la Parola di Cristo, porta come conseguenza l'impossibilità di catalogare statisticamente l'impegno dei laici in ciascuno degli ambiti in cui si esplica la missione della Chiesa.

Parlerei piuttosto della tendenza — anche questa riscontrata sulla base della personale esperienza — dei laici « coscienti » a portare in tutti i campi in cui si articola la propria attività il messaggio cristiano.

3. Esistono nella Chiesa italiana le condizioni necessarie (atteggiamento, possibilità di dialogo, strutture) perché i laici maturino la loro coscienza ecclesiale ed esercitino la loro corresponsabilità secondo la loro vocazione?

3. Il problema delle condizioni perché i laici maturino la loro coscienza ecclesiale è senz'altro il più difficile, in quanto nessun problema più di questo — a prima vista — sembra più semplice.

Intendendo per Chiesa italiana la comunità dei credenti dimoranti in Italia, ritengo che si possa ragionevolmente sostenere che esiste una potenzialità laica molto marcata. Ciò che manca a questa potenzialità è la possibilità di diventare coscienza di essere parte attiva della comunione ecclesiale. Si tratta, cioè, di un grosso muscolo atrofizzato.

La riattivazione di tale muscolo, però, non credo sia problema di strutture, o, almeno, non prevalentemente di strutture, specie se intese come organismi o iniziative più o meno ufficiali in grado di dare veste nuova a contenuti vecchi.

Ritengo che il problema fondamentale sia quello di una educazione cristiana, cioè di una spiegazione individuale e comunitaria continua e critica del « perché » si ritiene di fare o non fare qualcosa per la costruzione di una civiltà di fratelli in Cristo. Pronti, naturalmente, a comprendere e ad arricchirsi delle opinioni di chi riconosciamo fratello anche contro la sua volontà.

4. Quali presenze sono maggiormente richieste ai laici dalla situazione italiana?

5. Quale funzione possono svolgere le associazioni, ciascuna secondo la propria natura e finalità?

4 e 5. La risposta alla domanda precedente contiene implicite anche quelle alle successive riguardanti le presenze maggiormente richieste ai laici dalla situazione italiana e la funzione delle associazioni.

Non esistono — a mio modo di vedere — campi o comparti in cui sia più o meno necessaria la presenza dei laici. Non voglio cedere alla tentazione di ritornare sull'esempio del muscolo atrofizzato e portarlo all'estrema conseguenza di una riattivazione mediante opportuni stimoli ai centri nervosi del cervello. Ma per non cedere a questa tentazione non mi resta che ritenere, per postulato, inesistenti blocchi nervosi e possibile una riattivazione fisiologica.

La presenza dei laici, dunque, è necessaria dovunque e comunque perché dove è un laico lì è la Chiesa, dove è un cristiano che testimonia la parola di Cristo lì è Cristo, dove è un membro della comunità cristiana lì è rappresentata tutta la comunità.

Quanto, poi, alla funzione delle associazioni, le vedrei come un punto di riferimento, una struttura in cui possano confluire ed essere risolti più organicamente e semplicemente i problemi dei singoli. Evidentemente, la specializzazione di tali strutture non può che essere una ulteriore acquisizione per rendere ancora più semplice la soluzione dei problemi e più efficace l'azione dei singoli.

Sono nato a Napoli fra un bombardamento e l'altro. Se la guerra non ha risparmiato persone care ha avuto almeno il buonsenso di lasciare in piedi l'Oratorio del Vomero dove ho potuto trovare quella solidarietà e quell'affetto di cui gli eventi mi avevano in parte privato.

Ho seguito un buon corso di studi classici e mi sono laureato in giurisprudenza, cercando di approfondire, con qualche successo, i problemi socio-economici legati alla situazione di sottosviluppo.

Tali interessi hanno avuto anche un'espansione giornalistica, per cui mi ritrovo con una qualifica di pubblicista di cui uso con molta parsimonia.

Risparmio altre noiosaggini perché ritengo che tanto basti per fare la conoscenza con voi.

ALDO SERVIDIO

5 DOMANDE A...

I LAICI NELLA CHIESA

un exallievo risponde ai quesiti proposti nel numero di gennaio



dott. ALDO SERVIDIO

1. I laici in Italia si sentono partecipi della comunione ecclesiale e corresponsabili di tutta la missione della Chiesa — evangelizzazione, santificazione, animazione cristiana del temporale — e sono consapevoli della tipicità laicale del loro apporto?

1. Sulla base della esperienza personale devo, purtroppo, ritenere molto raro nei laici il sentimento di partecipazione diretta alla comunione ecclesiale, specie se deve intendersi per sentimento di comunione ecclesiale la consapevolezza di essere parte viva ed attiva di una associazione spontanea fondata sull'esigenza di vivere comunitariamente la Parola di Cristo.

È ancora presente, cioè, una mentalità dualistica della pratica cristiana: da una parte la Chiesa e dall'altra il popolo cristiano; da una parte chi dice che cosa si dovrebbe fare e dall'altra chi ascolta e, talvolta, medita sulla necessità di fare ciò che il prete dice di fare; da una parte « l'odiosamata » tirannia della casta docente e dall'altra la pazienza e, qualche volta, l'insofferenza

FINESTRA SUL MONDO

ALESSANDRIA - Romano Midollini, un sassofonista italiano sorpreso mentre ingenuamente scattava alcune fotografie nel porto di Alessandria d'Egitto, è stato arrestato, processato da un tribunale militare e condannato a 15 anni di lavori forzati. Il Pubblico Ministero aveva chiesto la pena di morte. Si attende che Nasser compia un gesto di clemenza mandando in libertà l'incauto fotoamatore.

ISTANBUL - Entro il 1973 sarà realizzato un ponte sospeso sul Bosforo, che unirà la sponda europea della Turchia a quella asiatica. Il progetto, vecchio di almeno 2.500 anni, sarà realizzato da una società anglo-tedesca. Il ponte sarà lungo 1560 metri, con una campata di 1074 metri, e alto 64 metri dal livello del mare, in modo da consentire il passaggio anche alle più grosse navi dal Mediterraneo al Mar Nero, e viceversa. La larghezza sarà di 33 metri e mezzo.

LONDRA - I chirurghi inglesi hanno deciso di sospendere per il momento qualsiasi trapianto cardiaco, in attesa che vengano sperimentati con successo nuovi farmaci antirigetto. L'ultimo paziente operato in Inghilterra fu Charles Handrick, di 59 anni, che nel maggio scorso ricevette il cuore di una giovane infermiera. L'uomo morì poi il 31 agosto.

NEW YORK - L'assemblea generale delle Nazioni Unite ha chiuso i propri lavori senza approvare la proposta — formulata da Raoul Follereau fin dal 1964 — di dedicare le spese di un giorno di guerra alla causa della pace. È stato calcolato che la somma globale che si potrebbe raccogliere con simile iniziativa (311 miliardi all'anno) sarebbe sufficiente a curare tutti i lebbrosi del mondo e a sfamare centinaia di migliaia di persone. Ma la proposta — che era stata messa all'ordine del giorno per iniziativa di una quindicina di paesi — è stata ignorata.

GINEVRA - Si è nuovamente aperta a Ginevra la Conferenza per il disarmo, interrotta nell'ottobre dello scorso anno. Principali argomenti all'ordine del giorno sono il divieto di esplosioni atomiche sottomarine e la messa al bando delle armi chimiche e biologiche.

COBLENZA - Un autobus elettrico sarà prossimamente collaudato a Coblenza (Germania Occidentale) e utilizzato per i trasporti urbani. Il vantaggio di questo tipo di veicolo è l'assenza dei prodotti di scarico, il che contribuisce notevolmente a combattere l'inquinamento atmosferico.

BRASILIA - Le autorità brasiliane hanno annunciato la prima svalutazione del « cruzeiro » del 1970. Il dollaro americano, rapportato alla moneta brasiliana, valeva 4,35 cruzeiros alla vendita e 4,235 all'acquisto. Ora è passato a 4,41 cruzeiros alla vendita e a 4,38 all'acquisto.

PARIGI - Il governo francese — che non intende consegnare a Israele i « Mirages » pagati in anticipo — ha dato invece via libera per la fornitura di 110 aerei di questo tipo alla Libia. Le giustificazioni del ministro Debré non hanno convinto nessuno; anche se si capisce molto bene che la Francia, per aumentare la sua influenza sui paesi arabi (in un momento in cui Inghilterra e USA sembrano averla molto diminuita) non aveva strada migliore.

BOGOTÁ - Tempo di elezioni nell'America Latina. Il 1° febbraio, è stato eletto il nuovo presidente della Costa Rica, José Figueres. Il 1° marzo è stata la volta del Guatemala; il 19 aprile toccherà alla Colombia, il 16 maggio alla Repubblica Dominicana, il 5 luglio al Messico, e il 6 settembre al Cile.

sciarlo perire o l'altra di ridargli la salute. Ora non si può negare che la questione del celibato sacerdotale, nel suo contesto attuale, sia legata a una crisi di Fede e di vita spirituale. La risposta vera alla crisi della vita sacerdotale, è quella di Paolo VI, quando afferma che il rinnovamento del sacerdozio è legato alla riscoperta del valore eminente del celibato consacrato da parte dei sacerdoti. Il celibato sacerdotale è in rapporto stretto con l'ardore della fede e lo slancio della vita spirituale. Il sacerdozio darebbe un ben triste esempio se nel momento nel quale i cristiani devono lottare strenuamente per mantenersi fedeli alla verità e alla vita cristiana, si presentasse con una tale defezione.

Oltre tutto, le ragioni che si pretendono di portare contro il celibato sacerdotale sono menzognere. C'è la ragione storica: ci vengono a dire che alle origini del cristianesimo i sacerdoti erano sposati. Ma è un modo sbrigativo di risolvere una questione assai controversa. È cosa certa che questa non è mai stata la regola generale e che fino dalle origini il celibato consacrato dei sacerdoti ha avuto una grande importanza. Non solo in Occidente a partire dal secolo IV il celibato è legge generale, ma il Concilio di Cartagine del 390 ne parla come di una tradizione apostolica. Si dimentica di dire che in Oriente, se è stata conferita l'ordinazione ad uomini sposati, non si sono mai autorizzati preti celibatari a sposarsi. Donde si può concludere che se il celibato sacerdotale non è mai stato una regola assoluta, è tuttavia sempre apparso come espressione di una tradizione originale e in Occidente come la norma ordinaria.

La scelta della Francia

D'altronde, si dirà, il celibato sacerdotale oggi è contestato anche da parte del Popolo cristiano. Si pubblicano a questo proposito un certo numero di inchieste. Ma come non vedere che queste consultazioni sono nella massima parte, espressione di gruppi determinati? Esse non corrispondono al pensiero dell'insieme del Popolo cristiano. L'inchiesta della SOFRES, fatta in Francia, ha dimostrato che gli ambienti cattolici sono in maggioranza contro il matrimonio dei preti. Inoltre, queste consultazioni sono fatte in quei territori atlantici, dov'è in corso una crisi di fede e di vita spirituale. Ma questi Paesi non rappresentano tutta la Chiesa, anche se pretendono di essere l'ala marciante. Lo si è visto bene al Sinodo, dove i Vescovi dell'Europa orientale, d'Asia e d'Africa hanno espresso posizioni del tutto diverse. Non è un caso che la prima voce levatasi contro le proposte della Chiesa d'Olanda sia stata quella del Cardinal Bengsch, della Germania dell'Est.

La Francia per parte sua ha scelto. I Vescovi francesi, riuniti in assemblea plenaria a Lourdes nello scorso ottobre, hanno dichiarato solennemente che non chiameranno al sacerdozio che dei giovani decisi a condurre una vita di celibato consacrato.

Certamente la stampa non ha dato a questa dichiarazione lo stesso rilievo riservato a quelle dell'assemblea olandese. Ma è una dichiarazione chiara e decisiva. L'Episcopato francese in questa questione si è stretto intorno al Sommo Pontefice. Bisogna che i fedeli lo sappiano, in maniera che se loro avvenga di sentire o leggere qualcosa di diverso, siano in grado di protestare. Abili manovre stanno avvolgendo la questione in una sorta di polverone. Sono manovre che verranno moltiplicate. E il Popolo cristiano lascerà che piccoli gruppi di pressione facciano la legge? Abbandonerà i suoi Pastori per correre al seguito di maestri di falsità?

Voglio aggiungere un'ultima cosa. Per taluni dei suoi promotori, la campagna contro il celibato sacerdotale non è che un falso scopo: ciò che vogliono colpire per suo tramite è l'autorità del Sommo Pontefice. Noi vediamo affiorare una manovra che consiste nel contrapporre a Paolo VI la collegialità episcopale. Abili appelli sono indirizzati all'Episcopato mondiale, perché solidarizzi con gli olandesi. Si cerca con questo di scuotere l'autorità del Papa, di esercitare su di essa un accerchiamento riduttivo e poi di sopprimerla.

Ciò che sta al fondo di tutte le campagne che si succedono è in sostanza l'avversione alla autorità di Roma. E i più sbalorditi, direi addirittura i più scandalizzati, sono talvolta i nostri fratelli ortodossi e protestanti, che riconoscevano la forza rappresentata dall'autorità di Roma per tutta la cristianità. Roma non si lascerà scardinare. Ma bisogna che di fronte a questa ondata di contestazione, il Popolo cristiano si stringa intorno al Papa, proclami la sua fedeltà, gli manifesti la sua fiducia, per difenderlo contro coloro che vorrebbero trascinare la Chiesa alla decadenza.

Card. JEAN DANIÉLOU



SI VUOLE ATTACCARE
L'AUTORITÀ DEL PAPA

IL CELIBATO COME PRETESTO

C'è un problema pastorale che può essere preso in considerazione; questo: se in determinate circostanze e per rispondere a precise necessità, la Chiesa possa conferire il sacerdozio ad uomini sposati. Ci sono stati dei precedenti nella storia della Chiesa, anche se spesso ci si dimentica di dire che durante il Medio Evo, nella Chiesa latina occidentale, a questi uomini sposati diventati sacerdoti veniva richiesto che da quel momento osservassero la continenza. Ma anche quest'ultima non è una legge assoluta. La Chiesa contemporanea ha concesso che dei pastori protestanti coniugati, una volta diventati sacerdoti cattolici, praticassero una vita matrimoniale normale. Pertanto ci sono dei casi definiti, nei quali la questione può essere posta legittimamente .

Ma la questione posta dal Consiglio pastorale olandese è di tutt'altra natura. Noi siamo costretti a prendere atto che si tratta di un aspetto della più vasta crisi che pervade attualmente una parte della Chiesa. Non è casuale il fatto che in quei medesimi ambienti si contesti non solo il celibato dei sacerdoti, ma lo stesso valore specifico del sacerdozio ministeriale, si pratichino delle intercomunioni e intercelebrazioni che sottintendono il misconoscimento della realtà dell'Eucaristia, si metta in questione l'autorità del Sommo Pontefice e in generale l'istituzione divina della Gerarchia, si tenda a una secolarizzazione progressiva della vita della Chiesa.

Moltissimi i Sacerdoti fedeli

Nessuno contesta che esistano dei problemi connessi col celibato sacerdotale; ma ciò che conta è di non ingrandirli. Nei nostri Paesi sono innumerevoli i sacerdoti fedeli al loro impegno. È pur vero che ci sono crisi e defezioni. Ma quando un corpo è malato, le soluzioni sono due: quella di la-

cialmente la Società Salesiana, lanciando se stesso ed i giovani dell'Oratorio di Valdocco alla cura dei *colerosi* in Torino e dintorni durante le funeste epidemie del 1854-55.

Fu miracolo se nessuno vi lasciò la vita. Il giovane Cagliero però ne subì una scossa che lo portò all'orlo della tomba. E ci volle tutta la fede di don Bosco per strappare la grazia che decise pure del suo avvenire, come tutti sappiamo (M. B. V, 106-113).

L'eroismo dei giovani commosse profondamente anche il Tommaseo che scrisse a don Bosco, il 3 ottobre 1854: « So della generosa carità esercitata da lei e dai suoi nella malattia che minacciava specialmente i poveri della città. Ed anche di ciò Le debbo ringraziamenti vivissimi come cristiano... » (M. B. V, 118).

Si pensi alla parte che ebbe Domenico Savio nel 1855 e si potrà valutare nella sua integrità e nel suo valore: don Bosco e i giovani prodigarono ai colerosi vera carità teologale, non limitandosi alle cure fisiche, ma preoccupandosi anzitutto delle cure spirituali, della salvezza dell'anima di quegli sventurati.

Si corre rischio di sottovalutare la carità di don Bosco se non la si misura con senso di virtù teologale. La tendenza ad umanizzare il divino per divinizzare l'umano (il gran peccato del nostro secolo già denunciato da Pio XI e da Pio XII) può sfasare i concetti fino a deformazioni sostanziali ed a gabellare per apostolato tante iniziative in cui l'amor di Dio non entra affatto e l'amor del prossimo non ha nulla di cristiano. Di qui le catastrofi di vocazioni fallite. Non dimentichiamo il grave monito di Paolo VI nell'udienza generale del 22 ottobre u. s.:

« La Chiesa è una comunità di uomini liberi... ma deve essere guidata da criteri prevalenti sui dati psicologici e sociologici: quelli del dato teologico, cioè quelli di Dio, quelli del Vangelo, quelli di Cristo, ai quali ella deve la sua ragion d'essere e ai quali deve informare la norma direttiva della sua missione, che è missione pastorale, cioè di guida, di educazione, di elevazione alla via ardua della salvezza. La Chiesa non è un fenomeno storico e sociale qualsiasi, che si possa modificare a piacimento. È un fatto spirituale e religioso: una fede lo genera, un'autorità lo dirige, uno Spirito lo vivifica » (*L'Osservatore Romano*, 23 ottobre 1969).

Spirito con la S maiuscola, cioè lo Spirito Santo. L'amor del prossimo è vera carità cristiana quando è animato dall'amor di Dio.

La carità di don Bosco giunse anche alle forme più umili di servizio sociale, sempre animata dall'amor di Dio. E perciò fu grande, eroica e benefica.

La carità, virtù teologale, perfeziona l'amore umano e gli assicura la grazia di Dio, potenziandolo di un palpito soprannaturale che ne accresce la purezza e la generosità. Noi cantiamo, con la liturgia: *Ubi charitas et amor, Deus ibi est:* dov'è carità ed amore, là c'è Dio. E Dio fa la sua parte, elevando l'amore naturale a dignità ed efficienza cristiana, sublimando pensieri, sentimenti ed opere a valore soprannaturale.

Don Bosco succhiò, si può dire, l'amore di carità, l'amore cristiano, col latte materno, perché la sua mamma, la santa Mamma Margherita, viveva l'amor del prossimo nell'amor di Dio; e formando il suo cuore all'amor di Dio, lo faceva funzionare cristianamente, fin dai primi anni, in delicata sensibilità al bene del prossimo, attento alle necessità dei poveri, dei sofferenti.

Non si limitava a mettergli in mano il pane da dare ai poveri quando bussavano alla porta; ma se lo traeva con sé anche quando andava a far visita, ad assistere malati: lei curava gli infermi e Giovannino si intratteneva coi bambini.

L'esempio della Madre

Non si leggono senza commozione le pagine che don Lemoyne dedica nel primo volume delle Memorie Biografiche a descrivere la domestica scuola materna (M. B. I, 37-64).

Ed ancor più a scorrere il volumetto *Scene morali di famiglia nella vita di Margherita Bosco*, che don Lemoyne compose nel 1886, accontentando finalmente il Santo, che da tempo lo pregava, e che alla fine di marzo gli aveva fatto scrivere da Tolone da don Viglietti: « Don Bosco dice che sia come si vuole, corretta o non corretta, si parli poco o molto di lui, questo non gli importa, ma vuol avere quanto prima questa soddisfazione. Se non basta un comando, dice che lo supplica come di un favore, che lasci ogni altra occupazione, ma faccia la volontà del padre che lo ama come il più caro a lui di tutti i salesiani. Questo è quanto don Bosco vuole che io le dica » (M. B. XVIII, 58).

La biografia di Mamma Margherita fu pronta per l'onomastico di don Bosco; e don Lemoyne gli fece omaggio della prima copia durante l'accademia. Quando don Bosco la lesse, non fece che piangere, rivivendo le scene della sua fanciullezza e gli esempi e la scuola della sua santa mamma.

Non dimentichiamo la saggezza di questa mamma illetterata che, cresciuta alla pura scuola del Vangelo nella sua parrocchia rurale, seppe educare i suoi alla perfetta carità evangelica.

GUIDO FAVINI

gloria di Dio e per il bene delle anime ... ».

Insegnando, — potremmo subito soggiungere con parole di Pio XI alle rappresentanti di sessanta Leghe Femminili Cattoliche convenute a Roma in quei giorni pel nono Consiglio Internazionale dell'Unione, — come con l'esercizio della carità si debbano, attraverso i corpi, cercare le anime. « In questo è il segreto dei grandi geni della carità, da san Vincenzo de' Paoli a san Giuseppe Benedetto Cottolengo, a san Giovanni Bosco » (*L'Osservatore Romano*, 7 e 8 aprile 1934).

Concetto da non dimenticare in questa ripresa postconciliare in cui troppi, anche sacerdoti e religiosi, lo laicizzano prodigandosi in opere assistenziali senza far funzionare l'amore di Dio; e quindi defraudando l'amore del prossimo del suo carattere teologico, dissacrandolo e isterilendolo.

Tra le pagine del Breviario

Il « Papa di don Bosco » parlando ad un folto pellegrinaggio di Giovani Esploratori e di Giovani Guide della Francia, del Belgio, del Lussemburgo, dell'Olanda e della Svizzera, aveva presentato loro don Bosco come *un grande esploratore di tutte le vie del bene, superiore a qualsiasi prova e fatica.* Ed aveva concluso: « Non è per voi un modello, cari figli e figlie, un modello di vita cristiana, vissuta non solo integralmente, ma coraggiosamente? Voi che amate la vita, che siete pieni di vita anche fisicamente, dovete più ancora sviluppare in voi la vita spirituale e dire a questo riguardo: Mai abbastanza, ma sempre più e sempre meglio! Tale è pure l'insegnamento datoci da questa grande figura di esploratore di tutte le vie del bene: don Bosco » (*L'Osservatore Romano*, 6 aprile 1934).

A questo mi pare che tenda la *strenna del Rettor Maggiore* a cui gli exallievi desiderano improntare l'anno sociale 1970.

Ed allora teniamo presenti alcuni principi squisitamente salesiani. Nel suo breviario don Bosco usava segnacoli con massime della S. Scrittura e pratiche deduzioni. Una è questa: *Amare tutti per condurre tutti al Signore* (M. B. II, 525).

Egli era convinto che: *Il Signore ci ha messi al mondo per gli altri* (M. B. VII, 30).

Dando la precedenza all'amore pei giovani, secondo la sua specifica vocazione, un giorno disse: *Se io mettessi tanta sollecitudine pel bene dell'anima mia come ne metto pel bene delle anime altrui, potrei essere sicuro di salvarla ... Tutto io darei per guadagnare il cuore dei giovani e così poterli regalare al Signore* (M. B. VII, 250).

Trattandosi poi di giovani orfani, derelitti e pericolanti, giunse a dichiarare: *Per questi giovani farei qualunque sacrifizio: anche il mio sangue darei volentieri per salvarli* (M. B. IV, 335).

La sua carità abbraccia tutte le creature bisognose, e fino all'eroismo. In una sua lettera a don Lemoyne, il 30 settembre 1885, fece questa preghiera: *O Signore, dateci pure croci, spine e persecuzioni di ogni genere, purché possiamo salvare anime, e fra le altre salvare la nostra* (M. B. XVII, 617).

Aveva anche un suo criterio direttivo: *Per far del bene bisogna avere un po' di coraggio, essere pronti a soffrire qualunque mortificazione, non mortificare mai nessuno, essere amorevoli con tutti* (M. B. III, 52).

Fu ben rilevato anche da studiosi non salesiani, e lo disse il Card. Larraona ai Delegati dei Cooperatori Salesiani in una splendida meditazione nella cappella dell'Istituto Sacro Cuore in Roma, che *don Bosco fu molto sobrio nell'assegnare pratiche di pietà* mentre invece *aperse* ai suoi collaboratori *tutto il campo dell'apostolato universale della Chiesa.*

Difatti, fin dalle prime Costituzioni, nel 1874, definendo lo scopo della Società Salesiana, nell'art. 2° del C. I si espresse in forma generica: « Gesù Cristo cominciò a fare e ad insegnare (*coepit facere et docere*: Atti Ap. I, 1); così anche i soci salesiani cominceranno a perfezionare se stessi colla pratica di ogni virtù interna ed esterna, e con l'acquisto della scienza, di poi si *adopreranno a beneficio del prossimo* ».

Nei paragrafi seguenti specificò: l'istruzione religiosa e gli Oratori festivi, come primo esercizio di carità; poi le case per giovani abbandonati con scuole professionali; poi la cura delle vocazioni con istituti adeguati; poi gli esercizi spirituali e le missioni al popolo; poi la diffusione della buona stampa, la predicazione, l'arginamento delle eresie, il sacro ministero (Cap. 1 3-7).

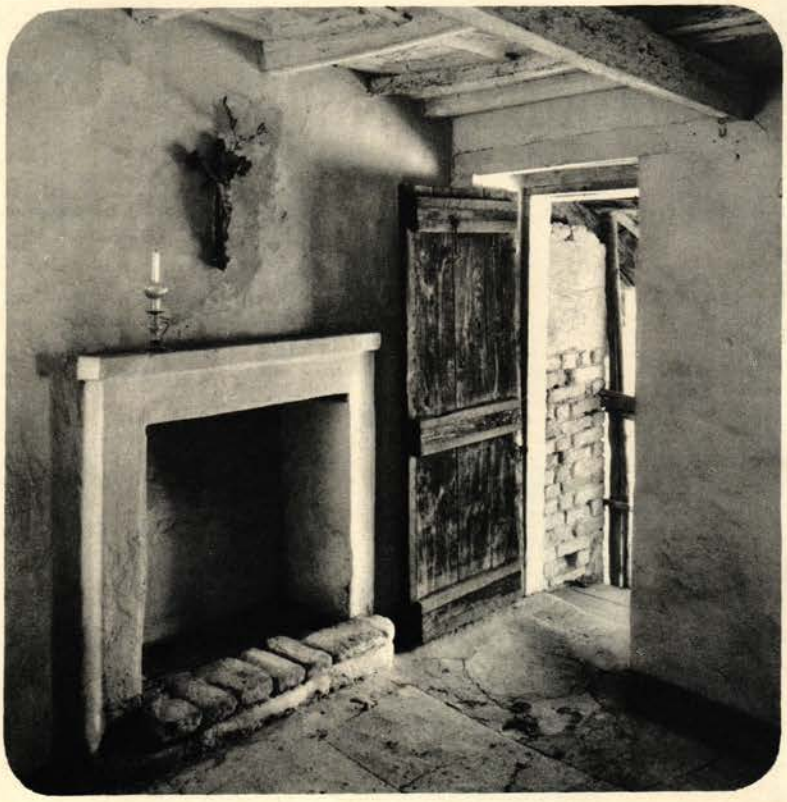
Successivi Capitoli Generali aggiunsero: la prudente assunzione della cura d'anime con Parrocchie affidate alla Società Salesiana ed altre opere di carità e di beneficenza, anche a carattere eccezionale (art. 11).

La *stessa messe* propose ai *Salesiani esterni* aggregati alla Società Salesiana e smembrati, secondo le disposizioni della S. Sede, nel 1874, quindi organizzati in Pia Unione dei Cooperatori Salesiani nel 1876 (v. Reg. I-II-III).

Tra i colerosi di Torino

Ma, più eloquente delle costituzioni e dei regolamenti, è l'esempio che egli ci ha dato prima ancora che fondasse uffi-

DON BOSCO
E LA
CARITÀ



IL SEGRETO DEI GENI DELLA SANTITÀ

Verificare il messaggio evangelico nelle più umili forme di servizio sociale

Il tema di don Bosco e la carità è un tema amplissimo. Investe tutta la sua vita, dall'infanzia all'ultimo respiro, non solo nella sua condotta personale, ma in un complesso di opere che non si possono minimizzare senza mentire alla storia.

Dovremo limitarci a spigolature, che servano di stimolo e di esempio al fervore dei cari exallievi impegnati nella vita cristiana fino all'apostolato.

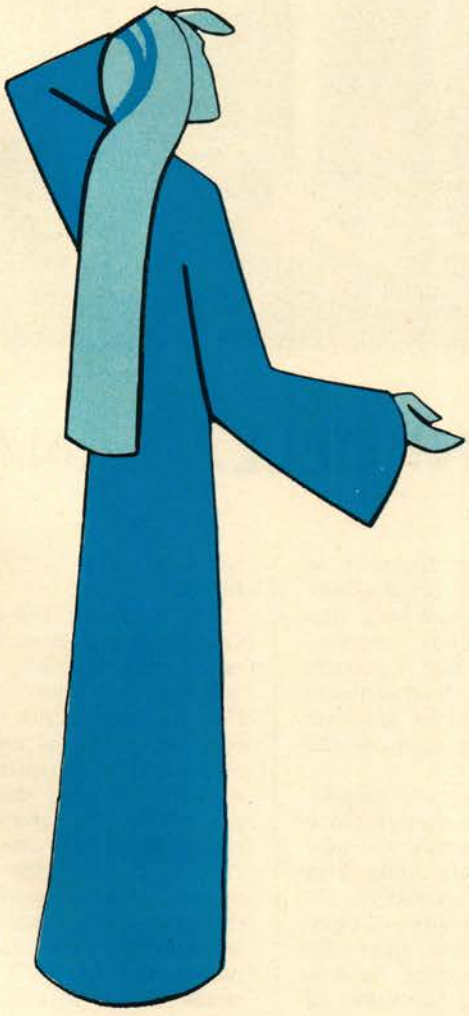
Giova forse, a scanso di equivoci, tener presente quel che don Ricaldone scrisse in una sua circolare ai salesiani di tutte le case, la sera stessa della canonizzazione, 1° aprile 1934, da Roma, delineando la caratteristica della santità di don Bosco:

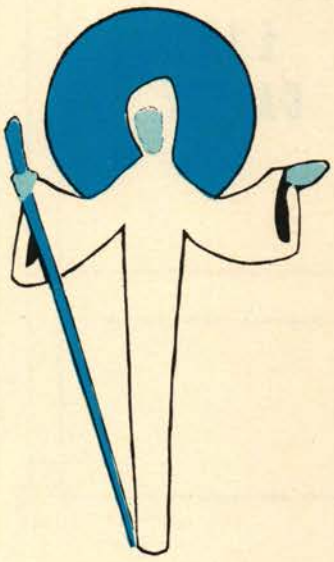
« È vero che l'essenza della santità altra non può essere se non quella stabilita dal Santo dei Santi, e cioè l'amore di Dio e l'amore del prossimo: due amori che si compenetrano in guisa da formarne uno solo. Su questi due basilari precetti poggia qualsiasi edificio di perfezione cristiana, dall'ordinaria all'eroica. Ogni santo però attua il duplice comandamento della santità unica, secondo la individuale missione ricevuta da Dio. Per san Giovanni Bosco il *diliges Dominum Deum tuum* e il *diliges proximum tuum* si tradussero nella formula: *lavorare per la*

servizio della comunità che deve prosperare nell'amore. Essi sono i fortunati presentatori di Gesù e perciò devono presentare e non presentarsi.

Il Concilio ha riscoperto e messo in venerazione i carismi di cui lo Spirito Santo arricchisce il Corpo Mistico e noi dobbiamo gioirne fino alle lacrime, ma non possiamo e non dobbiamo dimenticare che il carisma di tutti i cristiani è la carità.

ADOLFO L'ARCO





scrive: « Le religioni tradizionali attribuiscono agli uomini un padre comune, la nostra ne ignorava l'esistenza, la nostra fraternità sincera e profonda era una fraternità di orfani. Ed è indubbiamente per questo che piuttosto che fratelli ci chiamavamo compagni ».

I cattolici devono dare lo spettacolo di figli felici accanto al Padre vivo. Studiamo e diamo vita alle strutture più moderne e che restino nuove anche nel tremila, ma la carità sia quella del Cenacolo! Il calore di Pentecoste vivifichi le strutture stile tremila: ecco l'ideale; ma il primato sarà nella carità che rimarrà eterna, mentre le strutture spariranno; queste per quanto nuove possano essere, sono destinate anch'esse a crollare come uno scenario vecchio.

Teologia e pubblicità

Oggi le idee cristiane sbocciano come le gemme a primavera ed un'orchestra di teologi, che nulla hanno da invidiare agli studiosi dei secoli passati, ci ha stilato i mirabili documenti del Concilio che costituiscono la summa teologica del cattolico moderno. Questi eminenti dottori, artefici del Concilio, hanno fatto uscire la teologia dalla clausura, in cui da secoli giaceva rinchiusa. Questa regina delle discipline parlava soltanto la lingua dei filosofi del Medioevo ed ignorava quasi del tutto il linguaggio dell'uomo moderno. Oggi essa si esprime brevemente anche sulle colonne dei rotocalchi. Rendiamo grazie a Dio! Ma purtroppo c'è anche il rovescio della medaglia. Essi hanno gustato la dolcezza della pubblicità, sono divenuti popolari quasi come le dive del cinema e della canzone e perciò mirano a conquistare il pubblico, e pur di far colpo, non si preoccupano affatto della bontà salvifica delle loro teorie. E questo è quanto mai pericoloso. Dottrine, a volte del tutto arbitrarie, o almeno allo stato di pure ipotesi vengono propinate come elisir dello spirito e la fede dei buoni ne rimane brutalmente scossa. Ma quale Stato civile permette che vengano spacciati dei farmaci la cui bontà non sia stata scientificamente provata? E la salute spirituale vale forse meno di quella fisica?

Il Santo Ufficio è stato sepolto con tutti gli onori e non deve più risorgere; ma, i dottori della fede abbiano tanta carità e buon senso che nessun nostalgico l'abbia mai più a rimpiangere!

Per S. Tommaso la teologia è a servizio della contemplazione, essa cioè deve spianare la via all'amor di Dio, anzi alla sapienza soprannaturale. Il lettore non raggiunge agevolmente la contemplazione, se questa non ispira l'autore. I dottori sono al

Signore,
io non sono capace di pregare:
mai nessuno me lo ha insegnato.
Anche adesso non so cosa dirti:
ma tu esisti?
Se esisti
perché non ti fai vedere da me?
Forse pretendo troppo!

Le vette, il mare, i fiori,
tutto il creato parlano di te
ma io non sono capace di scoprirti.
Dicono anche che l'amore
sia una prova della tua esistenza:
forse è per quello
che io non ti ho incontrato:
non sono mai stato amato
in modo da sentire
la tua presenza.

Signore,
fammi incontrare un amore
che mi porti a te,
un amore sincero, disinteressato,
fedele e generoso
che sia un poco l'immagine tua.

Dal diario di Agostino Cipriano
al Centro Salesiano di Arese
luglio 1968

suoi fedeli siano dei superuomini ed operino prodigi, non ha pregato perché la loro comunità sia un capolavoro giuridico, una società perfetta che si imponga col potere. Gesù ha pregato perché la sua Chiesa sia una comunità di carità che miri a riprodurre la comunione d'amore che circola nell'intimo della SS. Trinità. E solo alla comunità d'amore ha conferito la dignità di segno efficace della grazia e della fede: « Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli se avete amore gli uni verso gli altri » (Gv 13, 15).

Solo la carità è credibile! Noi convertiremo a misura che ci amiamo; solo la nostra carità emetterà la luce del mondo. Oggi siamo estremamente assillati dal problema delle strutture e dobbiamo esserlo.

Il problema delle strutture

Se l'umanità cammina, la Chiesa non potrebbe certo animarla e lievitarla restando ferma! E in un'epoca, in cui il ritmo evolutivo è tale, che i nostri dieci anni corrispondono ad un secolo delle generazioni passate, adeguare le strutture alla storia diventa problema fondamentale. Ma a che servirebbero le strutture nuove, capaci di equipaggiarci per il tremila, se poi languisse la carità? Bisogna tradurre continuamente la dottrina cattolica nella mentalità dell'uomo nuovo, ma a che si ridurrebbe il messaggio di Gesù se si svigorisse la forza di amare?

Un mondo, in cui due uomini su tre non mangiano secondo il proprio appetito, un mondo in cui i popoli della fame interpellano i popoli dell'opulenza in forma drammatica, un mondo in cui il bisogno di unirsi su scala planetaria è sentito prepotentemente, soprattutto dai giovani, le liti circa le strutture apparirebbero per lo meno ridicole se non scandalose. La divisione dei poteri che senso potrebbe avere quando è così impellente la divisione del pane? Solo l'amore saprà amministrare la giustizia e distribuire equamente i beni a tutti i figli di Dio. L'accordo che così brillantemente si è raggiunto tra primato pontificio e collegialità episcopale ci deve riempire il cuore di santa letizia. Ma a che servirebbe l'accordo giuridico se fosse anemica la carità a quel livello? Per indicare quel flusso di Spirito santo che congiunge vitalmente i vescovi al Papa e tra di loro si è creato il vocabolo « collegialis affectus », « affetto collegiale », ossia la carità al vertice deve assumere le sfumature della tenerezza.

Specialmente nel fuoco dell'amore si nota la proporzione tra il bruciare e il risplendere: si illumina a misura che si arde. Il valore della collegialità è un carisma stupendo di cui Gesù ha dotato la sua Chiesa e che, purtroppo, è rimasta per molti secoli nello scrigno della sposa, ma ora che è stato rimesso in piena efficacia servirebbe a ben poco se non fosse animato da grande carità. La collegialità rimette in grande onore la verità che ogni comunità episcopale, più che appartenere alla Chiesa, è essa stessa Chiesa ed è destinata ad arricchire l'intera cristianità con le sue iniziative e con le sue originalità. Ma non possiamo dimenticare che la collegialità venne meno il giorno in cui le Chiese locali non rappresentarono più una realtà religiosa in piena vitalità. La Chiesa può vivere *e vivere anche bene con strutture antiquate, se il vento di Pentecoste l'investe. E con le strutture più aggiornate potrebbe essere sulla strada della decadenza, se la carità si affievolisse! Il cardinale König ha detto queste parole che costringono a riflettere: « Certo bisogna fare in modo che non si ripetano più cose come quelle ormai note dell'" Humanae vitae ", cioè di documenti che, non preparati collegialmente, suscitano poi delle forti reazioni. Ma altrettanto bisogna pur notare che, se il Papa avesse consultato tutti, forse la " Pacem in terris " non sarebbe mai nata ». L'amore a Gesù che sta sempre dalla parte della vita ed è il Principe della pace, deve precedere e dettare i documenti della Chiesa; questo è l'essenziale; il resto, per quanto s'innalzi nella gerarchia dei valori, resta sempre secondario.*

Felici accanto al Padre

La Chiesa, prima d'essere società perfetta, è comunità d'amore che tende alla massima comunione; è segno alle nazioni proprio in qualità di comunità d'amore. Ossia non basta che la carità dello Spirito Santo si diffonda copiosamente in essa, gerarchicamente bene organizzata, ma occorre che tutti gli uomini conoscano e riconoscano l'origine divina di quell'amore. I cristiani sono gli uomini che si sentono fratelli e con la loro testimonianza fanno capire a tutti che sono figli dello stesso Padre.

André Frossard, fotografando la comunità atea in cui sbocciava la sua infanzia,

NELL'ANNO DELLA CARITÀ

L'odio annulla nelle coscienze la vittoria del Cristo

SOLO L'AMORE È CREDIBILE

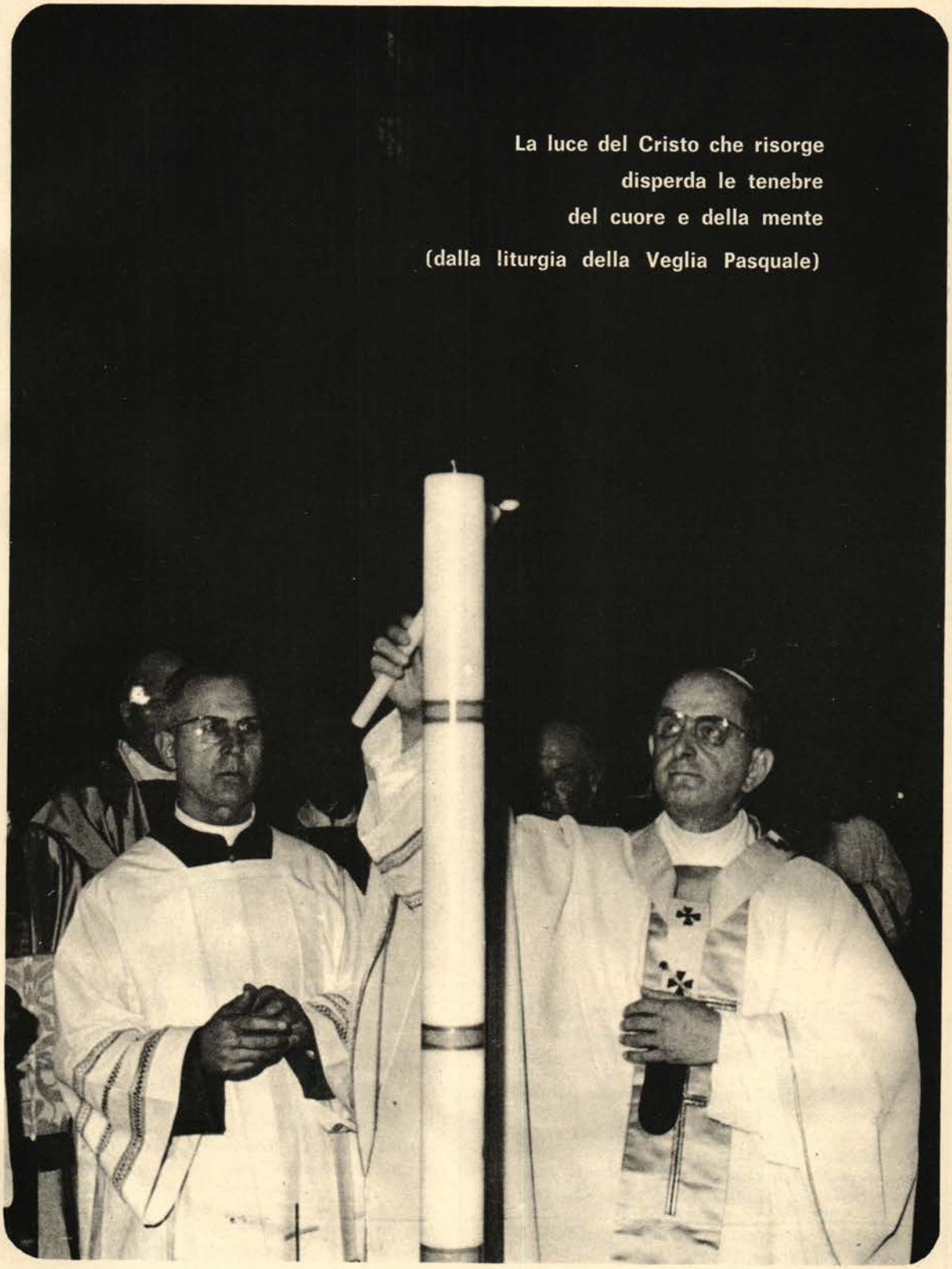
Il Concilio vuole essere un'eruzione solare di carità. « Iddio, che ha cura paterna di tutti, ha voluto che gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro come fratelli. Nelle nostre opere gli uomini diventano sempre più dipendenti gli uni dagli altri ed il mondo va sempre più verso l'unificazione » (Gaudium et spes, 24). *L'umanità deve scegliere: o unificarsi sotto la pressione dell'odio, o unirsi all'insegna dell'amore. La scelta verrà determinata dal potenziale di carità di cui essa dispone. « Sarà il fervore dei cristiani nel servizio di Dio, sarà il loro amore verso il prossimo ad immettere come un soffio nuovo di spiritualità in tutta quanta la Chiesa che apparirà allora come la bandiera levata sulle nazioni, come la luce del mondo e il sale della terra »* (Ad gentes, 36). *È volontà di Dio che i cristiani* inscrivano *la legge divina dell'amore nella città terrena, vivificando la propria vita con la carità ed esprimendola con le opere.* (Apostolicam actuositatem, 16).

Per questo « Gesù Cristo ha ucciso nella sua carne l'odio e nella gloria della sua Resurrezione, ha diffuso lo spirito d'amore nel cuore degli uomini » (Gaudium et spes, 78). *Il Figlio di Dio è venuto dal cielo in terra a portare il fuoco della carità e l'ha affidato a noi perché ne fossimo gli incendiari.*

Il Redentore ha ucciso l'odio nella sua carne e l'ha ucciso per sempre, e quando, disgraziatamente risorge, esso annulla nelle coscienze la vittoria della Resurrezione di Gesù. Il cristianesimo è incompatibile con l'odio non meno di quanto lo sia la luce con le tenebre e la morte con la vita. Tutti, sebbene in grado e modo diverso, comunichiamo nella stessa carità di Dio e del prossimo e cantiamo al nostro Dio lo stesso inno di gloria (Lumen gentium, 49). *Dalla sacra scrittura siamo edotti che l'amor di Dio non può essere disgiunto dall'amor del prossimo e tutti gli altri precetti sono compendiati in questa frase: « Amerai il prossimo tuo come te stesso ». La pienezza perciò della legge, è l'amore. S. Agostino commenta così: « Non credere che altra cosa sia Dio ed altra i figli di Dio: Dove è presente la carità che cosa può mancare? E dove è assente che cosa può tornare utile? Fratelli, io non mi sazio di parlarvi della carità, nel nome di Cristo, poiché essa è quella margherita di gran pregio, senza di cui a nulla serve quanto si ha; mentre con essa tutto si possiede ».*

Molti purtroppo credono che la violenza sia la levatrice della civiltà! Ma è mai possibile che per far progredire l'umanità bisogna compiere azioni disumane? Come è mai possibile che la ferocia delle belve faccia avanzare l'umanesimo? Il regno di Cristo è regno d'amore e solo l'amore è credibile! Nel suo discorso d'addio, Gesù ce l'ha fatto capire con drammaticità divina: « Tutti siano una cosa sola, come tu, Padre sei in me ed io in te, onde anch'essi siano una cosa sola in noi, affinché il mondo creda che tu mi mandasti » (Gv 17, 21).

Gesù non ha pregato il Padre perché i



La luce del Cristo che risorge
disperda le tenebre
del cuore e della mente
(dalla liturgia della Veglia Pasquale)

concezione ideale della civiltà, questo lo scopo del progresso, questo il fine a cui tutti aspirano: il benessere, la felicità presente; uno stato dal quale la povertà, il dolore, la fatica, l'obbedienza, la rinuncia, l'abnegazione, e finalmente la penitenza siano assenti. Stare bene, avere mezzi, essere liberi, godere la vita ..., ecco ciò che oramai tutti cercano, e in crescente misura tutti ottengono. Come mai la Chiesa viene ancora a parlarci di penitenza?

Risveglio della coscienza e gerarchia di scelte

Il quadro si fa largo, e la scena interessante. Sarà da meditare. Innanzi tutto per discolpare la Chiesa, anzi Cristo, dall'accusa di rendere triste la nostra esistenza, e di farle mancare ciò di cui ha bisogno, mettendo pure nel bisogno umano ogni sano progresso. *La Chiesa non solo non si opporrà al benessere legittimo e moderno,* ma lo favorirà. Tuttavia essa tradirebbe la sua missione, ch'è rivolta al vero bene dell'uomo, se lo lasciasse nell'*illusione che il benessere basta a renderlo felice;* e che la felicità, se pur è raggiungibile, del benessere è sufficiente al destino al quale è rivolta la vita dell'uomo, e che questa non comporta ben altre esigenze che quelle che il benessere culturale ed economico moderno può soddisfare. Non ne daremo adesso la prova, che sarebbe facile e lunga: *tutti sappiamo come l'edonismo conduce l'uomo a fermarsi entro i confini di se stesso,* a non superarsi, come sarebbe suo radicale destino, e perciò ad accrescere senza fine i suoi desideri, anzi a soddisfarli a livelli gradualmente inferiori alla propria statura razionale, eretta verso la misteriosa trascendenza religiosa; a cercarne l'insaziabile compimento nelle degradanti passioni, nello smarrimento dei fini superiori, nel vizio e nell'angoscia ...

La Chiesa non rinuncia a imputare all'uomo che cerca soltanto se stesso, la sua fallacia, la sua bassezza, la sua necessità di purificazione e di elevazione. *Questo è il primo capitolo della penitenza: il risveglio della coscienza;* come si legge nella parabola del figliuol prodigo: *in se reversus,* ritornato in sé (*Lc* 15, 17). *Poi viene quello delle scelte:* l'uomo è un essere assai complicato non può esplicarsi senza scegliere un piano libero e logico insieme, quello della ragione, della verità. E ciò comporta abnegazione e sforzo; l'*abstine et sustine,* della saggezza stoica: occorre un dominio di sé, una gerarchia di operazioni, una moderazione di alcuni atti, e una promozione di altri, cioè occorre seguire un disegno, una legge, un modello di uomo vero e completo, che noi sappiamo essere Cristo, il vero Figlio dell'uomo, il Quale nella sua immensa stima per l'uomo, e nel suo immenso amore, ci dirà due cose: *che nell'uomo vi è un disordine mortale, il peccato, e che solo Lui, Cristo, vale a ripararlo.* E allora la rispondenza dell'uomo, edotto da questa indiscutibile diagnosi, si porrà in un atteggiamento, qualificato da un corrispondente duplice sentimento, *di intrinseco dolore e di implorante amore. Tutto questo è la penitenza.*

Comprendiamo come essa entri necessariamente nella psicologia, nella coscienza, nella verità dell'uomo; e quanto più egli è in grado di comprendere il dramma che lo riguarda, tanto più apprezzerà questa redentrice sapienza.

Vediamo, figli carissimi, di farla nostra, specialmente in questo « *tempus acceptabile* », in questo periodo propizio, ch'è la Quaresima; e sperimenteremo ch'essa non dà né tristezza, né minorazione di vita; ma ci guida alla speranza e alla gioia della Pasqua di risurrezione.

11 febbraio 1970

PAOLO VI

IL PAPA HA DETTO...

LE ILLUSIONI DELLA CIVILTÀ DEL BENESSERE

Penitenza non è alienazione ma guida e speranza alla gioia della Pasqua

... Un rito, che trae le sue origini dalla più lontana antichità; il Vecchio Testamento ce lo ha insegnato, le origini cristiane lo hanno praticato, la liturgia, fin dall'alto Medioevo, lo ha fatto proprio, lo spirito religioso cristiano del nostro tempo lo ha conservato; *è il rito della imposizione delle ceneri sul capo dei membri della comunità ecclesiale, ministri o fedeli che siano. Parla da sé: un linguaggio impressionante e esuberante di significati circa la caducità della nostra vita,* come ineluttabile verità, che rovescia la nostra illusoria ed abituale opinione della sua stabilità; *circa la coscienza spietatamente realistica, che dobbiamo avere della nostra miseria morale; circa il bisogno di confrontare questa inanità del nostro essere con il mistero di Dio,* che in questa visione crudamente obbiettiva, ma unilaterale, delle nostre condizioni fragilissime e colpevoli ci appare nella sua terribilità soverchiante ed inesorabile; *circa la necessità imperiosa di vincere la disperazione,* che sembrerebbe essere la fatale conclusione del nostro disastroso bilancio umano, se uno scampo non ci fosse ancora offerto; uno scampo, che intuiamo ancora vicino e provvidenziale, *la penitenza. Una parola, estremamente severa, ma, in fondo, estremamente confortante;* una parola di Gesù batte oggi alla porta della nostra coscienza; ed è questa: « Se non farete penitenza, voi perirete tutti » (*Lc* 13, 5).

Perché parlarne ancora

Quale serie di pensieri inusitati per *la nostra generazione, che si qualifica l'età del benessere!* Faremo cosa buona a riflettere su questa definizione della vita moderna, che sembra racchiudere la sintesi della saggezza pratica e che guida la filosofia popolare e la politica sociale del nostro tempo: *il benessere, cioè l'uomo soddisfatto non solo in tutti i suoi bisogni fondamentali, ma gratificato altresì di quegli agi, di quelle comodità, di quei divertimenti, di quegli svaghi, di quei piaceri, che vorrebbero rendere felice la vita.* Questa sembra la

AUGURI A MONS. ANGRISANI

Penso che Voci Fraterne sia interessata alla notizia che trasmetto e che interessa tutti gli exallievi sacerdoti d'Italia.

Il 20 dicembre p.p. mons. Giuseppe Angrisani, rappresentante degli exallievi sacerdoti nella presidenza della confederazione mondiale, ha celebrato il 50° di sacerdozio ed il 30° di episcopato ed in quell'occasione ha chiesto preghiere « a quanti gli vogliono bene ».

Non le sembra che sia opportuno divulgare la notizia, anche per esprimere la riconoscenza della nostra organizzazione a mons. Angrisani per il bene che ha voluto alla nostra federazione?

UMBERTO BASTASI
Segretario Confederale

* * *

Siamo grati a don Umberto della notizia trasmessa e della foto che volentieri pubblichiamo.

Assicuriamo mons. Angrisani del ricordo e delle preghiere di tutti gli exallievi d'Italia.

OPERAZIONE CARTA PRO « TERZO MONDO »

Penso che le farà piacere ricevere la presente Relazione-resoconto qui acclusa sull'*operazione carta pro terzo mondo*, dato che i migliori collaboratori (dei tre circoli della Parrocchia di S. M. Ausiliatrice a Roma) sono stati per appunto, almeno in maggioranza, *i bravi exallievi* del Pio XI e di altri Istituti Salesiani Romani.

Se crederà opportuno fare qualche accenno al riguardo su « Voci Fraterne » penso che potrebbe essere di stimolo per altri exallievi.

PIETRO M. URBAITIS
(Già per 15 anni Delegato locale degli exallievi a Castelnuovo D. Bosco)

* * *

Oggi siamo così presi dai nostri impegni da dimenticarci spesso degli altri. Una iniziativa come la sua, don Pietro, non può passare sotto silenzio. Bisogna dirlo a tutti che oltre ai giovani che contestano, si drogano e perdono tempo c'è una gioventù più sana e più saggia, una gioventù che non disdegna durante il suo tempo libero di passare di casa in casa a chiedere... l'elemosina per gli altri.

Sembra che i giovani contestatari siano in maggioranza, non è vero: fanno solo più chiasso. Forse è ora che si « faccia chiasso » anche sulle operazioni carta!

Per questo pubblichiamo il suo resoconto: proprio perché, come dice lei nella sua lettera, serva da stimolo ad altri, e perché altri sappiano di non essere soli.

Consuntivo

Nello spirito di spontaneità e generosità giovanile e secondo le finalità educative della Pastorale Giovanile, nella speranza di contribuire concretamente, anche se poco, all'avvento di un mondo migliore e più fraterno, si è intrapresa e conclusa (nella sua prima fase sperimentale) *la raccolta di carta, indumenti, cenci, ferraglia, medicinali ecc.*

Il Comitato Base era ufficialmente presso il Circolo Universitario della parrocchia di S. Maria Ausiliatrice, Piazza S. M. Ausiliatrice 54, Roma - Tel. 780.328, in collaborazione col Circolo Giovanile Parrocchiale ed il Circolo ACLI, pure della suddetta parrocchia.

La cosiddetta « Operazione Carta » è cominciata letteralmente dal nulla ed in un ambiente nuovo, pronosticato da non pochi come inadatto, perché: « Roma è buona a prendere e non a dare... ». Comunque, con un volontariato piuttosto di fortuna e lavorando poche ore nel tardo pomeriggio, dopo la scuola, si riuscì a dimostrare, *che facendo* si può, anche a Roma, riuscire a far qualcosa, anzi molto.

Il risultato finanziario è quel che è, ma la buona volontà e un po' di dedizione personale da parte dei giovani vale assai di più.

« OPERAZIONE ESTIVA »
(Carta e mobilia)
(20-30 giugno 1969)

Per aiutare l'incipiente Editrice L. D. B. (Lituani D. Bosco) a Frascati si pensò a tre settimane di lavoro con un volontariato soprattutto tra i seminaristi e religiosi giovani. Poterono prendere parte solo tre confratelli salesiani del PAS e cinque ragazzi lituani dell'Aspirantato D. Savio, per complessivi 10 giorni circa: si realizzò quanto segue:

Entrate:

1. carta ecc. circa 40 quintali	L. 60.000
2. mobilio (scrivanie, armadi, tavole, ecc)	L. 190.000
In totale	L. 250.000



Anche tagliarsi i capelli, in questo strano modo, può contribuire ad una causa buona: questi 6 ragazzi statunitensi raccolgono così abbigliati, offerte a favore del Terzo Mondo.

L'iniziativa si propone di raccogliere centomila adesioni al fine di dare vita ad una grande famiglia in cui gli individui siano sensibilizzati alla responsabilità del contributo personale per la costruzione di un mondo più equilibrato e, attraverso la conoscenza di un dettagliato piano dei programmi e di un preciso resoconto degli investimenti, si sentano realmente partecipi di un'opera di notevole impegno sociale.

Mi permetto di chiedere a lei, signor Direttore, di mettere a disposizione gratuitamente uno spazio per un annuncio sul suo giornale, allo scopo di portare a conoscenza dei suoi lettori questa nostra iniziativa.

Oltre al contributo, davvero prezioso, sarebbe rilevante la testimonianza di solidarietà umana da lei offerta.

Con sincera riconoscenza, la ringrazia e le augura cordialmente ogni bene.

LUIGI BERTUZZI
Procuratore Missioni Salesiane

* * *

La sua proposta è senz'altro allettante: servire una causa utile e giusta con pochissimo sforzo da parte nostra. Ci sembra, poi, che il programma e le finalità del « Club dei Centomila » *possano benissimo inserirsi nel discorso che* Voci Fraterne *intende, questo anno, portare avanti. Come lei avrà già avuto modo di notare, infatti, già dal numero di gennaio, abbiamo iniziato a presentare ai lettori una rubrica sulla carità.*

Perciò volentieri pubblichiamo in questa pagina « l'annuncio » da lei inviatoci, invitando tutti i nostri amici a leggerlo con una particolare attenzione. Pensiamo che da tale lettura scaturirà un impegno concreto, in linea con le iniziative suggerite dalla Federazione italiana exallievi per l'anno della carità.

Lavorare



insieme

CLUB DEI CENTOMILA

È la proposta del «Club dei Centomila» nel quadro delle iniziative per la realizzazione di opere sociali nei paesi in via di sviluppo. Una proposta per contribuire in modo organico e tangibile alla soluzione dei problemi di molti nostri fratelli che, ancor oggi, non hanno pane, medicine, lavoro.
Il programma del Club è concreto, già in fase di realizzazione: nel 1969, tra l'altro, è stata rimessa in funzione una riseria, si è provveduto ad attrezzare una sala chirurgica, sono state allestite due officine meccaniche. Ma i problemi da risolvere sono molti ed estremamente complessi. Per questo è necessario il tuo appoggio. Aderisci al «Club dei Centomila» compilando il modulo in calce, oppure prendendo contatto personalmente, per lettera o per telefono, con la nostra sede, piazza Maria Ausiliatrice, 9 Torino - tel. 47.16.78

L'adesione al «Club dei Centomila» è testimonianza di solidarietà umana

Desidero iscrivermi al «Club dei Centomila» per l'anno 1970. A tal fine ho provveduto a versare in data _____ L. 1.000 sul c.c.p. n. 2/1355 intestato a:
Club dei Centomila - Opere Don Bosco
Piazza Maria Ausiliatrice 9 - 10100 Torino

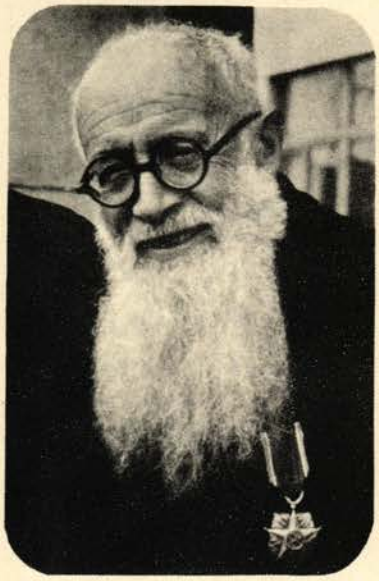
Nome Cognome

Via

N. codice Città

28

I LETTORI CI SCRIVONO



RICORDO DI MONS. CIMATTI

Ecco un'eco della riunione annuale per la festa dell'Immacolata dell'unione exallievi dell'Oratorio festivo di san Giuseppe, il terzo fondato da don Bosco in Torino.

Fu tenuto dai salesiani dal 1863 al 1925.

Gli exallievi sono ancora attaccatissimi a don Bosco, alla Congregazione e ai superiori di un tempo.

È un'associazione unica per questa sua caratteristica.

In ossequio alle volontà del diligentissimo segretario le invio una pagina scritta in ricordo di don Cimatti.

EUGENIO VALENTINI

* * *

Anche noi non abbiamo dimenticato le ... « imprese » di don Cimatti. Ed anche noi siamo lieti di poterlo ricordare come merita.

Approfittiamo dell'ottimo lavoro fatto dagli exallievi dell'Oratorio san Giuseppe per commemorare la figura di un degno sacerdote di don Bosco.

L'ora dei Santi

Siamo gli exallievi dell'Oratorio di san Giuseppe, ed abbiamo accanto a noi, quali vecchi compagni di gioco e di studio, la rappresentanza degli exallievi degli oratori di san Luigi e di Valsalice e del Collegio di san Giovanni Evangelista.

È una testimonianza di fede che compiamo, del seme gettato nelle nostre anime dai Figli di don Bosco; è lo scambio d'amicizia e di ricordi, che il tempo non ha affievolito, anzi ha reso oltremodo preziosa! È la gioia che sentiamo nel poter dire ad alta voce, e non solo nell'intimo nostro, il « grazie » per il bene ricevuto, bene che ci accompagna tuttora, nonostante gli anni trascorsi, le vicende, le crudezze della vita.

Ogni volta ripassano dinanzi a noi nomi, volti, tratti, episodi dei nostri antichi « Maestri ». Li ricordiamo tutti: direttori, professori, catechisti, coadiutori, e per tutti vi è la nostra espressione, la nostra esclamazione di gratitudine!

Fra tanti, oggi, vogliamo ricordare don Cimatti.

È scomparso da quattro anni, ed è più vivo che mai in mezzo a noi! Fu « Padre » di ciascuno; a ciascuno dette il suo insegnamento, il suo cuore!

Lo dette con semplicità umana, salesiana, e ci conquistò per sempre. Partito, nel 1925, missionario per accendere nel lontano Giappone, nel nome di don Bosco, una nuova luce cristiana, non ci lasciò, e continuò, pur nel distacco, il Suo ministero sacerdotale anche verso di noi! Ci ricordò ad uno ad uno, ci amò, ci benedisse. Pregò per noi, per le nostre famiglie, per i figli nostri. Lo rivedemmo poche volte, e quando ci disse che non sarebbe più tornato, che sarebbe rimasto, come fece, sino all'ultimo respiro, ed oltre, con i suoi nuovi figli, ci dispiacque molto.

Oggi non siamo soli a rimpiangerlo, ad evocarne le virtù, a chiederne dal cielo la protezione! E non è solo il nostro amore che ci muove, ma quanto ammirammo di lui: l'intelligenza, la dottrina, anche nelle scienze umane, l'operosità senza limiti, la disponibilità verso tutti, così larga e penetrante da giungere a ciascuno, nel bisogno, come un'attenzione esclusiva; l'inalterabile sorriso anche nel richiamo, la gioia esplosiva; il costume severo eppur naturale, la spiritualità evidente, frutto della completa dedizione a Dio!

Ed ora un'affermazione continuamente sale e si accresce laggiù, e si accompagna alla nostra: don Cimatti fu un « santo »! E le sue lunghe sofferenze offerte al Signore ne scoprono, come le opere, i valori più riposti! È un « santo », che può essere riconosciuto e presentato al popolo di Dio!

Oggi immane è il travaglio, dura è l'opera. È l'ora dei « santi », non degli uomini; dei « santi » che vissero in mezzo agli uomini, eguali ad essi, ma con scopo e condotta diversi e pur possibili ad essi! Don Cimatti appartiene a questa schiera eletta, che non muore mai! Addita il cielo, non rigettando la terra! Invocarlo ci appare una benedizione!

TESTIMONIANZA DI SOLIDARIETÀ UMANA

La congregazione salesiana sta affrontando attualmente in ogni continente, ma in modo particolare in Asia e nel Sud America, un notevole sforzo per realizzare iniziative sociali che, sia pure in un ambito necessariamente circoscritto, diano un effettivo apporto al progresso di quelle popolazioni.

Per sostenere quest'opera, motivo di assillanti e continue preoccupazioni, è sorto il « Club dei Centomila ».



Agostino Cipriani (Licata 2-4-1953 Novedrate 26-4-1969) a pag. 12 una pagina del suo diario

In questo numero

2	Pasqua	(Mons. Costantino Caminada)
4	I lettori ci scrivono	(AA. VV.)
7	Le illusioni della civiltà del benessere	(Paolo VI)
10	Solo l'amore è credibile	(Adolfo L'Arco)
14	Il segreto dei geni della santità	(Guido Favini)
17	Il celibato come pretesto	(Card. Jean Daniélou)
19	Finestra sul mondo	(Mang)
20	I Laici nella Chiesa	(Aldo Servidio)
22	La preghiera del papà	(Mac Arthur)
24	Il ruolo dell'Editoria cattolica	(Tavola rotonda)
30	Un dono: Fedeltà	(Luciano Rossetti)
31	Cinema	(Tommassini e Moffa)
31	Vetrina di letture	(AA. VV).
32	Fratel Soldo	(Zaum)
33	Dischi	(Angelo Montonati)
34	Notiziario dall'estero	(Ans)
35	Notiziario dall'Italia	(A. V.)

In copertina: Foto Arese

Direttore responsabile: Don Arcadio Vacalebre.

Impaginatore: Dott. Umberto Zamparelli.

Collaboratori: A. Angelini - G. Bianco - L. Capuzzo - M. De Masi - A. Montonati - R. Ruffelli - F. Salvucci - A. Servidio - D. Stelvio.

Foto: Ans Foto - Giordani - L.D.C. - E.P. - SEI - Von Matt.

Disegni: Zaum.